FRIULI NEL MONDO

Marzo 1993
Anno 42 - Numero 461

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

È accaduto a Toronto

di LEO DI SELVA

Ci sono ovunque, ma come a Toronto, in Canada, è difficile trovarne tanti, tanto riconoscibili e tanto visibili nelle loro iniziative, nella loro presenza attiva e qualificante in un contesto socio-economico a ventaglio: hanno, i friulani, una sede di prestigio che, oltre ad essere distintivo di compatta unità etnico-culturale, rappresenta un ambitissimo spazio di ritrovo comunitario e di scadenze e appuntamenti metropolitani per le più diverse occasioni. Una Famèe Furlane che si è fatta adulta con decenni di ininterrotta crescita, nella stima e nel rispetto di una grande città ospite, nella serietà e nell'impegno di uomini di ieri e di oggi. Sempre friulani, di prima e seconda generazione, «di cà e di là da l'aghe», in quella sostanziale comunione di valori che caratterizza la positività delle genti del Friuli (che ha, non lo si dimentichi, anche i suoi lati di decisa negatività). A Toronto è avvenuto qualcosa che, nella storia dell'emigrazione friulana, non è mai accaduto in nessuna parte di mondo: e va ricordato che altre città hanno decine di migliaia di friulani, con una propria organizzazione. Si pensi soltanto a Buenos Aires. E' accaduto a Toronto, non altrove!

L'idea non è nuova, il fatto è entusiasmante e soprattutto è coraggiosamente pionieristico. Al limite dell'utopia, che tale non si è rivelata dal momento che è felicemente in atto e che tutti si augurano abbia continuità soprattutto per risultati e come modello che possa essere ripetuto. L'idea è stata calata nel reale (con una specie di scommessa contro tutti i pessimismi e la stessa scettica indifferenza che si registra nel Friuli stesso) da un accordo partito dalla Famèe Furlane di Toronto in collaborazione con la Società Filologica Friulana di Udine, con l'Università degli Studi del Friuli e il patrocinio concreto dell'Assessorato Regionale all'Istruzione del Friuli-Venezia Giulia, inserita logisticamente nel Dipartimento di Italianistica dell'Università di Toronto. E' diventata progetto: un corso di lingua e cultura friulana per studenti del terzo e quarto anno, tenuto dal friulano prof. Nereo Perini, docente all'Istituto di Didattica delle lingue moderne presso l'ateneo friulano. Il corso si è iniziato a Toronto il cinque gennaio scorso e avrà termine verso metà aprile, per riprendere nel prossimo settembre con un secondo trimestre, sempre presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Toronto. Alle lezioni partecipano, iscritti, una cinquantina di studenti che, dalle prime informazioni, risultano estremamente interessati a questa esperienza; esperienza che il prof. Nereo Perini dilata e continua anche presso la sede della Famèe Furlane di Toronto, per un altro pubblico e con diversa metodologia.

Dire semplicemente esperienza è decisamente riduttivo: c'è bisogno di una breve ma essenziale annotazione. Questa esperienza di insegnamento della lingua friulana in una università canadese — anche se a Toronto c'è una comunità di quarantamila friulani — non è soltanto originale (c'è stata tanta difficoltà e tanta fatica per realizzarla presso l'ateneo udinese) ma può essere definita sconcertante e rivoluzionaria, anche se dovesse rivelarsi — ma tutto fa pensare che non sarà — precaria come tentativo, come aspirazione o come velleitario desiderio. Che ad un popolo — e il Friuli è terra di un popolo — si tolga la lingua madre è ingiustizia; che la perda spontaneamente è colpa difficilmente giustificabile: che la si lasci morire, in patria e fuori, è responsabilità di tutti, in minore o maggiore misura. Diventa comprensibile, una tale perdita di lingua, che è poi perdita della componente più importante di una cultura e di una identità etnica, quando avviene in contesti «stranieri», dove altre lingue hanno storicamente e culturalmente una propria «patria» e soprattutto una loro origine di autentica radice: è il caso della lingua friulana in Canada come in Venezuela o Argentina, in Belgio come in Australia. Non è detto che la lingua friulana«debba» sparire nella comunità friulana: è certo più a rischio, anzi, è «straniera» nei confronti di un mondo che la «ospita».

Da qui l'eccellenza, la nobilissima intuizione, la giustificata speranza di una iniziativa che si sta svolgendo all'Università di Toronto. Nessuno si illude che la lingua friulana ridiventi automaticamente, quasi per miracolo, strumento di comunicazione veicolare, quotidiano dei quarantamila friulani di Toronto. Sarebbe una stupida ingenuità il solo parlarne. Ma l'intelligenza dell'iniziativa sta nell'aver voluto un'esperienza di alto valore culturale: è un messaggio forte a tutti i friulani per la valorizzazione del proprio millenario patrimonio linguistico, per una crescita di coscienza collettiva, per la consapevolezza di un'eredità che non dovrebbe essere dilapidata o semplicemente dimenticata, se questo popolo friulano non vuol ritrovarsi più povero e senza radici. E' soprattutto un tentativo di aggancio — anche se limitato — alla nuova generazione friulo-canadese, per creare una specie di elemento moltiplicatore nella comunità friulana di Toronto (e potrebbe essere di Buenos Aires come di Sydney o New York) per la resistenza non soltanto passiva dell'originale identità culturale di una gente che non vorrebbe lasciare il proprio passato senza leggibili segni di riconoscimento. E' l'augurio per la comunità di Toronto e per il Friuli operante in tutto il mondo.

Piazza «del Pollame» (1953)

Sono due delle tante, splendide immagini della vecchia Udine, fissate con l'andare degli anni dall'obiettivo del fotografo Tino e recentemente esposte al Centro friulano arti plastiche. Una mostra che ha riscosso un grande successo e che Tino, fotografo della nostra memoria, ha offerto con grande sensibilità al Friuli e alla sua città.

(Servizio di Licio Damiani a pagina 5)

Notiziario previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Diritto agli assegni familiari su pensione CEE

Il cittadino italiano che abbia maturato il diritto alla pensione di vecchiaia lavorando in diversi Paesi della Comunità economica europea e totalizzando, quindi, i relativi contributi non perde il diritto a eventuali prestazioni complementari previste dal nostro ordinamento le quali, se rivestono un carattere di unitarietà, andranno percepite per l'intero importo anche se il trattamento principale spetti solamente per quota.

Questo importante principio è stato stabilito dalle Sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza n. 635/93, depositata il 19 gennaio scorso.

Entrando nel merito del caso concreto, il dispositivo ha riconosciuto il diritto agli assegni familiari per il coniuge a carico (come previsti fino al 1988, quando venne introdotto il nuovo assegno per il nucleo familiare) a un lavoratore titolare di una pensione in regime Cee in quanto aveva prestato attività – durante vari periodi – in Francia, Italia e Germania.

Della questione si era occupata in precedenza la Corte di giustizia della Comunità affermando che la normativa Cee garantisce un trattamento minimo senza, peraltro, escludere il diritto a migliori prestazioni a carico dei singoli stati membri.

Accordo italo–australiano e pensione al minimo

Un interessante chiarimento è stato di recente fornito dalla Direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps in merito all'integrazione al minimo di una pensione dell'Istituto in presenza di alcuni trattamenti previdenziali australiani.

È stato infatti precisato che la «pensione per moglie» erogata dal Paese oceanico deve essere considerata una prestazione diretta, analogamente a come è giudicata la «rendita per coniugi» svizzera della quale si tiene conto, al fine della concessione del minimo, per la parte dovuta rispettivamente al marito e alla moglie.

Per quanto riguarda invece la pensione vedovile riconosciuta dall'Australia, la Direzione centrale dell'Inps ha ritenuto che tale prestazione vada tenuta in considerazione per l'integrazione al minimo del trattamento di riversibilità a carico dell'Istituto solamente in certi casi.

La «sole parents pension» in parola – destinata, come è noto, al sostentamento degli orfani – andrà valutata, per l'esattezza, unicamente qualora questi ultimi risultino titolari o almeno contitolari della pensione erogata dall'Istituto.

Integrazione al minimo per i residenti in Italia

Abbiamo già trattato, in particolare nel numero di novembre 1992 di «Friuli nel Mondo», della questione dell'integrazione al minimo delle pensioni e cioè della corresponsione, a certe condizioni, in aggiunta a quanto effettivamente maturato dall'interessato con i contributi versati nel corso della sua vita lavorativa di un importo tale da assicurargli un livello minimo di sussistenza.

L'articolo 3 del decreto legge n. 384/1992, convertito nella legge 1 novembre 1992 n. 438, ha modificato notevolmente la precedente normativa in materia stabilendo che l'integrazione al minimo ai titolari di pensione in regime internazionale spetta esclusivamente a chi può far valere nella competente gestione previdenziale un'anzianità contributiva, in costanza di rapporto di lavoro in Italia, di almeno cinque anni.

Questa disposizione viene applicata dall'Inps esclusivamente alle pensioni con decorrenza dall'1 ottobre 1992 in poi e riguarda chi abita all'estero e anche chi risiede nel nostro Paese.

A questo proposito, però, è opportuna qualche precisazione. L'art. 50 del regolamento della Comunità economica europea n. 1408/1971 ed altre analoghe disposizioni contenute negli accordi in materia di sicurezza sociale stipulati con vari stati impongono al Paese di residenza dell'interessato la garanzia dell'importo della prestazione minima prevista dalla legislazione interna.

Ciò significa che, per chi risiede in Italia, resta il diritto all'integrazione al minimo della pensione, in presenza degli altri requisiti previsti dalle disposizioni vigenti, anche in mancanza dei cinque anni di contributi in costanza di rapporto di lavoro svolto nel territorio nazionale.

Il minimo di pensione, ovviamente, non sarà più garantito dal primo giorno del mese successivo a quello in cui l'interessato trasferisce la propria residenza in un Paese estero. Da tale data, pertanto, egli riceverà solo l'importo che gli spetta effettivamente in base alla contribuzione versata.

Come abbiamo già accennato, questa eccezione alla nuova normativa si applica quando la pensione viene liquidata con il cumulo dei periodi assicurativi maturati, oltre che in Italia, anche in altri Paesi convenzionati e cioè Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Argentina, Brasile, Capo Verde, Jugoslavia, Principato di Monaco, San Marino, Stati Uniti d'America, Tunisia, Uruguay.

Pensioni di reversibilità in regime internazionale

Per il calcolo dell'importo delle pensioni di reversibilità in regime internazionale l'Inps d'ora in poi adotterà gli stessi criteri che vengono utilizzati per la liquidazione delle pensioni ai superstiti italiane.

In particolare l'Istituto applicherà alla quota di rendita spettante al pensionato alla data della morte l'aliquota prevista dalla nostra legislazione in relazione al numero e al grado di parentela dei superstiti aventi diritto alla pensione e così determinerà l'importo effettivamente loro spettante.

Una eccezione a tale metodo operativo terrà conto, però, di alcune particolari disposizioni vigenti in materia nella Comunità economica europea.

Infatti, in caso di orfani residenti in Italia aventi diritto a una pensione in regime comunitario a carico dell'Inps, l'importo ad essi spettante sarà calcolato applicando l'aliquota prevista sulla pensione potenzialmente spettante al genitore deceduto alla data di decorrenza originaria.

Questa misura virtualmente determinata a nome del defunto sarà comprensiva di tutti i benefici accessori spettantigli, con esclusione delle maggiorazioni sociali.

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Gianni Bravo, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale, Pietro Zanfagnini

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Esaminati dal consiglio di amministrazione

L'attività e gli impegni di Friuli nel Mondo

Nella foto, da sinistra a destra: Caporale, Lenarduzzi, Toros, Venier, Strassoldo e Zanfagnini.

L'attività svolta durante tutto il 1992, ma soprattutto gli impegni programmati e previsti per l'anno in corso, sono stati attentamente esaminati da parte dei componenti il consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo, che si è riunito nei giorni scorsi presso la sede dell'ente, in via del Sale a Udine, sotto la presidenza dell'on. Mario Toros. «Il bilancio regionale per il 1993 e lo stanziamento per gli interventi nel settore dell'emigrazione – ha rilevato Toros – non consentono alla fantasia di spiccare voli di lungo respiro. Ma queste ristrettezze, se interpretate come ulteriore ma provvisoria partecipazione del mondo dell'emigrazione allo sforzo di superamento della crisi in corso, possono anche rappresentare l'occasione per una migliore selezione delle priorità negli impegni, un più rigido controllo della qualità e degli obiettivi degli interventi, un più razionale e produttivo utilizzo delle risorse. La solidarietà verso gli anziani particolarmente bisognosi, che vivono soprattutto nell'America latina, un convegno mondiale in regione dei figli dei nostri emigrati all'estero, unitamente alla IV Conferenza regionale dell'emigrazione – ha detto ancora Toros – sono i punti cardine attorno ai quali deve ruotare tutta la nostra volontà propositiva ed il nostro impegno in questo 1993. Per garantire ai due appuntamenti in regione la massima attenzione possibile – ha sottolineato Toros – le associazioni dell'emigrazione hanno responsabilmente accettato di sospendere per un anno tutte le iniziative culturali ed i soggiorni per giovani.

Questa opzione, per certi versi dolorosa soprattutto per Friuli nel Mondo, perché viene ad interrompere la continuità di una collaudata programmazione, è stata peraltro accolta all'unanimità dal Comitato regionale nel novembre scorso. Abbiamo di fronte a noi – ha raggiunto Toros – l'occasione di continuare sulla strada del rinnovamento delle nostre rappresentanze già avviata nel Comitato. Coerentemente con il dibattito in corso provvederemo ad inserire anche elementi giovani senza dimenticare la componente femminile. L'importanza del rinnovamento – ha concluso Toros – è direttamente collegata con lo svolgimento della Conferenza regionale e con il nuovo ruolo che molto probabilmente verrà ad assumere la figura del consultore d'area». Nel corso della seduta, cui sono intervenuti tra gli altri gli onorevoli Biasutti e Renzulli, il sindaco di Udine Zanfagnini, il presidente della Provincia Venier, l'assessore regionale Cisilino, il presidente della Crup Comelli ed il rettore dell'Università di Udine Strassoldo, è stata tra l'altro avanzata l'idea di creare un Museo dell'emigrazione friulana, di riprendere il progetto di un Istituto di Storia dell'emigrazione friulana, per trasformarlo in una operante realtà, magari in collaborazione con l'Università di Udine, di predisporre un'apposita Guida del Friuli per l'estero e di realizzare tutta una serie di interventi di lavoro in vista della IV Conferenza regionale che dovrà creare le basi per stabilire un nuovo modo d'intervento operativo, al fine di salvaguardare in modo uniforme ed unitario la friulanità all'estero.

Con l'Ensemble Barocco di Udine

Avvenimento culturale a Ginevra

La Comunità italiana di Ginevra ha alle sue spalle una lunga storia e nel quadro di essa risalta l'opera della Missione Cattolica Italiana della capitale del Lemano. La Missione Cattolica Italiana di Ginevra è stata fondata da Don Dosio, sacerdote originario di Alpignano di Torino, una figura veramente leggendaria, spentasi cinquant'anni or sono. A mezzo secolo dalla sua scomparsa si sono ritrovati presso la Missione numerosi esponenti della Comunità Italiana e molti soci del Fogolâr Furlan di Ginevra.

Per la commemorazione di questo esemplare Pastore della collettività italiana son giunti pure parenti, amici, persone che lo hanno conosciuto e che hanno ulteriormente dato testimonianza della sua benefica opera. La commemorazione di Don Dosio si è svolta sabato e domenica, 10 e 11 ottobre. Il sabato la cerimonia celebrativa del missionario scomparso è stata realizzata con un evento artistico–musicale di grande rilevanza. Presso la Cappella della Missione Cattolica Italiana ginevrina, il Fogolâr Furlan ha organizzato un pregevolissimo concerto, protagonista del quale è stato l'Ensemble Barocco di Udine. Il Gruppo Barocco di Udine è nato dall'esperienza musicale dei suoi singoli componenti.

Si tratta di un'esperienza musicale artistica arricchitasi attraverso ripetute esecuzioni concertistiche, corsi di perfezionamento e manifestazioni musicali varie. L'Ensemble Barocco di Udine ha maturato uno stile interpretativo notevole ed è uno dei complessi più affiatati della Regione Friuli–Venezia Giulia.

I suoi componenti sia come solisti sia in formazioni cameristiche si sono esibiti in Italia, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Svizzera, Unione Sovietica, Grecia, Stati Uniti d'America. L'Ensemble Barocco di Udine è composto da Ave Stella (oboe), da Clara Tondo (fagotto), Luigi De Cecco (tromba), Gilberto Della Negra (clavicembalo) e Marco Macorigh (violino). Il programma eseguito in Rue de la Mairie – Eaux Vives – comprendeva musiche di Vivaldi, G.F. Haendel, J. Bodin De Boismortier, G. Finger, Mozart e H. Purcell.

Al termine dell'esecuzione sono scrosciati gli applausi per gli ottimi esecutori friulani. Per quanto riguarda il complesso Barocco di Udine, questa è la quinta esecuzione da esso realizzata nella città di Ginevra e dimostra l'apprezzamento e la stima di cui è circondato presso gli Italiani della città elvetica. Il Concerto è stato sponsorizzato dal Fogolâr Furlan, che ha voluto rendere omaggio a tutta la comunità italiana e ai padri della Missione Cattolica Italiana di Ginevra nel ricordo del suo indimenticabile fondatore e primo rettore. La domenica seguente, sempre presso la Cappella della Missione Cattolica ha avuto luogo la celebrazione eucaristica, presieduta da P. Enrico Larcher, collaboratore e poi successore di Don Dosio alla guida della Missione.

Alla manifestazione hanno preso parte il Comitato Direttivo del Fogolâr e numerosi soci. È seguito il pranzo nella Casa La Provvidenza di Carouge da dove il fondatore della Missione ha preso l'avvio per realizzare le sue opere a favore degli emigranti e delle loro famiglie e sollevare le condizioni di tanti poveri. La Corale S. Margherita, che si era prodotta nei canti liturgici, esprimendo la sua spiritualità e la sua armoniosa vena melodica, ha dato un tocco di suggestione che resterà nella memoria e nel cuore di tutti i partecipanti.

Per la comunità italiana nel suo insieme, per le associazioni regionali e in particolare per il Fogolâr Furlan di Ginevra queste giornate commemorative di un uomo e di un sacerdote che ha vissuto per gli emigranti lasciano un'eredità di solidarietà e uno spirito di dedizione che stimola a fare altrettanto, ognuno nel proprio campo. Anche la musica ha recitato la sua parte sublime.

I concertisti ricevono l'applauso del pubblico.

1993: LE VALUTAZIONI DEL PRESIDENTE DI FRIULI NEL MONDO

Toros sul «pianeta emigrazione»

Il 1993 si presenta come un anno pieno di incertezze. La pesante crisi che investe l'economia mondiale ed il particolare momento che caratterizza la situazione politico–istituzionale italiana non consentono di delineare con sufficiente certezza, i nuovi scenari che determineranno il nostro futuro.

I tentennamenti del processo di unificazione comunitaria, l'instabilità nelle giovani democrazie dell'est europeo, l'enigma del ruolo futuro della Russia sulla scena internazionale, l'ancora incerta impostazione della politica estera dell'amministrazione Clinton, ecc... vengono ad ulteriormente aggravare le già notevoli tensioni italiane.

Le prospettive derivanti al Friuli–Venezia Giulia dalla sua riconquistata centralità, nonchè la sua eventuale funzione di ponte tra la C.E.E. ed i Paesi dell'est europeo non trovano ancora sbocchi concreti e positivi per l'economia regionale. Anzi, la guerra che continua nella ex Jugoslavia accentua, a livello locale, le conseguenze della crisi generale.

Nonostante queste preoccupanti premesse, il 1993 potrebbe essere molto importante per l'emigrazione del Friuli–Venezia Giulia. Le Associazioni hanno deciso di sospendere, per l'anno in corso, tutte le iniziative culturali per investire le ridotte risorse disponibili nei due appuntamenti funzionali alla definizione di una nuova politica regionale dell'emigrazione: il Convegno mondiale dei giovani e la IV Conferenza.

Definito come un anno di transizione verso una diversa qualità dei rapporti tra le comunità emigrate e la terra d'origine, quello in corso lo sarà veramente solo se verranno affrontate e risolte con lungimiranza e determinazione alcune questioni cruciali.

Per una valutazione autorevole di queste questioni abbiamo interpellato il sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo nonchè membro, di nomina governativa, del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

D. **Presidente, come interpreta il particolare momento che vive il mondo della nostra emigrazione?**

R. Voglio esprimere molto concretamente due preoccupazioni. La prima riguarda la nostra capacità di rispondere adeguatamente alla grande domanda di identità e di cultura che proviene dalle nuove generazioni. Si tratta in questo preciso momento storico di realizzare la saldatura tra le esigenze tradizionali di coloro che hanno conosciuto il Friuli e lo hanno lasciato in cerca di lavoro, e quelle dei loro figli o nipoti o addirittura pronipoti. Questi, nati, cresciuti ed acculturati in altre realtà socio-culturali, hanno necessariamente un rapporto diverso con il Friuli. Il problema è di lasciar esprimere ed armonicamente legare, nello stesso Fogolar, queste due diverse esigenze. E' dalla loro sintesi che nasce un modo moderno di essere «furlans» nel mondo oggi.

Da questa considerazione nasce la seconda preoccupazione. La «nuova alleanza» del Friuli storico con quello nel mondo necessita non solo di un progetto nuovo ma anche di mezzi adeguati.

Ritengo che il «pianeta emigrazione» sia una risorsa, e che come tale vada trattata. Gli interventi nel settore sono un investimento che deve produrre risultati in termini di apertura, esperienze, collegamenti, conoscenze, ecc... Il rischio è di vedere le risorse disponibili indirizzate su vie assolutamente improduttive perché di scarsa qualità: è la conoscenza della polverizzazione delle iniziative, della frammentazione organizzativa del mondo dell'emigrazione.

D. **Ma il pluralismo?**

R. Sono favorevole al pluralismo se esprime la reale articolazione della società e da questa nasce spontaneamente. Sono decisamente contrario invece alla esportazione tra le nostre comunità, fortemente unite intorno ai valori della friulanità, di divisioni politiche o campanilistiche. Non so se, in una regione come la nostra, sia opportuno mantenere in vita sette associazioni con quanto questo rappresenti di costi, di dannose sovrapposizioni, di negative concorrenze e soprattutto di artificiose divisioni che i friulani nel mondo non capiscono.

D. **I due importanti appuntamenti regionali fissati per il 1993 porteranno anche ad una modifica del programma delle attività di Friuli nel Mondo?**

R. Sì, anche per Friuli nel Mondo si presenta la necessità di rivedere una programmazione pluriennale impostata in funzione della crescita di una nuova generazione di dirigenti di Fogolars e della diffusione e valorizzazione della cultura friulana tra la nostra comunità ed i cittadini dei Paesi ospitanti. Non dubito però che le nostre comunità comprenderanno che questa pausa di riflessione sia indispensabile se vogliamo riaffermare tutta la nostra capacità di progettazione ed aggregazione dimostrata in un recente passato ed oggi ancora più necessaria vista la crescente complessità dei problemi da affrontare.

D. **In concreto?**

R. I rappresentanti di Friuli nel Mondo daranno un contributo importante al Convegno dei giovani ed alla Conferenza. Ci stiamo preparando a quelle due scadenze con un intenso lavoro di elaborazione e consultazione. Inoltre, nonostante le difficoltà, non trascureremo nè il lavoro avviato con i giovani nè il nostro impegno di solidarietà nei confronti degli anziani. Procederemo anche al necessario adattamento ai tempi nuovi del nostro mensile che sempre meglio saprà rappresentare il Friuli di oggi, con i suoi problemi economici, le sue tensioni sociali, il suo nuovo ruolo al centro di un'Europa che si va allargando. È del Friuli che vive, lavora, produce cultura e si interroga sul proprio futuro che i friulani nel mondo devono sapere.

D. **L'ultimo Consiglio di Amministrazione ha anche approvato due sue proposte che riguardano l'impegno di Friuli nel Mondo in Friuli?**

R. Si ha l'impressione che l'opinione pubblica del Friuli consideri il mondo dell'emigrazione come una appendice lontana con scarsi addentellati con la realtà locale. Importante è prenderne atto ed invidivuare una strategia organica che ci consenta di far entrare i temi dell'emigrazione nella coscienza collettiva del Friuli e dei friulani. In questa prospettiva, rilanceremo il progetto di un Istituto di Storia dell'emigrazione friulana: la storia della nostra emigrazione va studiata, documentata e diffusa anche nel tessuto socio–culturale locale. Infine, approfondiremo l'idea della costituzione di un «Museo dell'emigrazione friulana» quale testimonianza vivente, concreta e permanente del valore del lavoro friulano nel mondo.

Gli intellettuali friulani e il loro rapporto con la gente

di DOMENICO ZANNIER

La parola «intellettuale», in quanto sostantivo o nome, non desta attualmente eccessivi entusiasmi. L'intellettuale o gli intellettuali stanno attraversando una crisi d'identità. Una parte sparisce nell'anonimato o si rifugia nell'appiattimento, un'altra parte sfocia in estroversi esibizionismi per dimostrare a sè e agli altri, alla gente comune, che è ancora viva e pimpante.

Per intellettuali dovremmo intendere le persone dotate di cultura, con un discreto titolo di studio (ma ci può benissimo stare anche l'autodidatta, l'uomo fattosi da sè), capaci di raziocinio e di eloquio, esperti ed eruditi, guide autorevoli nelle scelte civili.

In realtà nella storia italiana di un secolo gli intellettuali hanno fatto vedere che non sono sempre in palla e che la loro autonomia personale è più incline al gregge che al libero battitore. Chi non ricorda l'allineamento, salvo pochi casi, degli intellettuali italiani e friulani al fascismo? Caduto il regime abbiamo gli intellettuali, legati per lo più alle sinistre e alle frange radicaloidi. Quanti intellettuali non hanno tifato per i Viet Cong e i libretti rossi della palingenesi maoista? I manifesti anticapitalistici degli intellettuali nostrani si sprecano. Applaudivano anche Komeini, visto che lo Scià era con l'Occidente. Questa classe intellettuale ha tolto il latino dalla scuola, ha tentato di ripudiare Dante e Manzoni in nome di autori più moderni e meno moralmente impegnati, ha soprattutto gridato contro tutto ciò che sapesse di norma oggettiva e regolatrice del mondo civile. Adesso questi intellettuali strepitano e si riciclano e non sanno più con chi stare, diversi si stanno ricreando una verginità. Gli intellettuali del Friuli sono quasi tutti in questo mazzo, che stenta a sciogliersi e che non fiorisce. C'è anche un gruppo di intellettuali cattolici o di ispirazione cristiana diviso tra conservatorismo e paura di erigere steccati agli altri intellettuali, che erigono muri di Berlino, con la scusa della libertà laica. E' uno strano guazzabuglio di cui ci tocca prendere atto, senza ridere e senza piangere.

Il rapporto degli intellettuali con la gente, visto in Friuli soprattutto, si traduce volentieri in distacco aulico e presunta superiorità sul mondo plebeo. Intellettuali e gente comune legano poco, per non dire nulla. Eppure la gente ha ormai una sua istruzione di base e non è incapace di dialogo. Da parte degli intellettuali friulani si va alla ricerca di vie cosmopolite, di valori culturali internazionali, di esotiche tigri da cavalcare. Vivono in Friuli, ma il Friuli per loro è un altro pianeta. Se nel mondo delle origini parlavano il friulano o un linguaggio slavo o tedesco, adesso lo hanno dimenticato. Parlano in italiano, infarcito di inglesismi e americanismi con qualche termine russo, tipo perestroika. Non fanno nulla per salvare la cultura e la vita di un mondo nel quale sono nati o si sono inseriti per esistenziale vicenda. Possiedono intelligenza e formazione culturale, facendone moderato sfoggio. Dopo aver preso tante lucciole per lanterne è meglio essere prudenti.

«Non fanno nulla per salvare la cultura e la vita di un mondo nel quale sono nati...».

Per ragioni di obiettività è necessario distinguere tra intellettuali «puri» e categorie professionali che rientrano nell'intellettualità, ma la cui vita è in continuo rapporto con la gente: insegnanti, giornalisti, medici, clero. Per il clero è assodato il costante rapporto con la gente anche nel campo culturale e si deve dire che per le radici friulane hanno operato e operano fortemente. Se non ci fosse l'opera del clero, le comunità etniche del Friuli sarebbero molto meno conosciute e meno coscientizzate.

Quanto agli insegnanti, in buona parte trapiantati da altre regioni di cultura diversa, l'impegno per il patrimonio linguistico, artistico e culturale friulano scarseggia. Si notano fortunatamente delle ottime eccezioni, che andrebbero meglio valorizzate. I giornalisti sono divisi maggiormente al loro interno, ma in genere si accostano al popolo e ne mettono in luce i problemi. Diversi caldeggiano la nostra cultura. I medici, visti come operatori culturali, al di fuori dell'impegno professionale sanitario, si diversificano nei loro rapporti e nelle loro scelte. Hanno lavorato sodo negli anni Sessanta per ottenere l'Università di Udine. Ci sono gli intellettuali, in largo senso politici, autori collegiali di «carte» e di «appelli». I «friulanisti» sono generalmente degli intellettuali. «Intellettuali» sono artisti, poeti, prosatori. Abbiamo quindi una panoramica sfaccettata e non si può fare d'ogni erba un fascio. Quello che si potrebbe chiedere agli intellettuali friulani è un maggiore rapporto con la realtà che li circonda e di uscire dalle torri di avorio in cui spesso si chiudono in magnifico isolamento. Se ci sono stati coinvolgimenti errati e scelte rivelatesi alla lunga vuote di significato, non per questo il compito degli intellettuali è venuto meno. Sono pur sempre i detentori della cultura.

I fondamentali valori umani e civili della nostra tradizione europea, occidentale e cristiana sono minacciati. La sfida di altre culture e di altri popoli si affaccia imperiosa in Friuli e in Europa. Non si possono accettare supinamente apporti e contributi discutibili, senza vagliarli, e mettere a repentaglio la futura libertà di una civile e rispettosa convivenza. Una colpa degli intellettuali è stata quella di demonizzare la civiltà europea di duemila anni e di accettare il ciarpame esterno in maniera acritica e miope. Eppure si è visto senza veli come funziona certo «Terzo Mondo». Molti intellettuali hanno sofferto in passato regimi, anche in Europa, e hanno perso la vita per la libertà. Agli intellettuali friulani spetta il compito di essere guida a valori autentici e non dissolvitori della società.

Devono inoltre calarsi e immergersi nella cultura autentica della loro gente per renderla più vitale e dinamica e proiettata nel futuro. La storia, la lingua, le tradizioni di un popolo millenario aspettano il fattivo apporto degli intellettuali, che si riconoscono una realtà di questa terra. Gli intellettuali friulani non possono deludere e tanto meno tradire.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ **PASIAN DI PRATO - Il sindaco alpino è anche cavaliere** — Alpino, sindaco e ora cavaliere. Il riconoscimento è stato consegnato al capogruppo Ana di Pasian di Prato, Igino Dell'Oste. Da molti anni sulla «breccia», Dell'Oste ha sempre lavorato in quasi tutte le associazioni, toccando l'apice con il gruppo Ana. A corollario è arrivata l'onorificenza del presidente della Repubblica, quella appunto di cavaliere al merito della Repubblica italiana.

Tramonti di Sopra: la parrocchiale.

■ ■ **TRAMONTI DI SOPRA - Impegno per risolvere il problema incendi** — Il territorio del Comune di Tramonti di Sopra, quasi esclusivamente impervio e montagnoso, è stato negli ultimi anni spesso teatro di incendi, a causa da un lato dell'abbandono delle coltivazioni dei prati e dei sentieri, dall'altro della leggerezza con la quale turisti e gitanti frequentano la montagna. Per cercare di risolvere il problema, il responsabile provinciale dei volontari della Protezione civile, geometra Screm, si è incontrato con il gruppo Volontari antincendio e della Protezione civile di Tramonti di Sopra. E' stato un dialogo franco e approfondito, durante il quale sono stati focalizzati e discussi i rischi ed i problemi che la squadra antincendio incontra nel corso dell'attività.

■ ■ **SAN VITO AL TORRE - Rinnovato il consiglio Ana** — Il gruppo Ana di San Vito al Torre ha rinnovato il consiglio direttivo. Il nuovo direttivo risulta così costituito: capogruppo Bruno Morandin, vice Giannino Savolet, segretario Mauro De Marco, cassiere Ennio Milocco, consiglieri Giampaolo Fantino, Alfio Paviotti, Tiziano Gobbo, Fabrizio Niemiz, Sergio Colussi, Erminio Cecchin, Ferruccio Forte. Il neocapogruppo, nell'accettare l'incarico, ha espresso parole di elogio per il lavoro svolto dal suo predecessore, nonché uno tra i fondatori del sodalizio, Erminio Cecchin, sottolineando il profondo impegno profuso a favore dell'associazione e gli eccellenti risultati ottenuti sotto la sua guida.

■ ■ **MORTEGLIANO - La Pro Loco per la Festa patronale di San Paolo** — A Mortegliano da due anni a questa parte si cerca di rivitalizzare la ricorrenza della Conversione di San Paolo, 25 gennaio, con tutta una serie di manifestazioni culturali che vengono organizzate e realizzate durante il mese dalla Pro Loco e «Comunità di Mortegliano, Lavariano e Chiasiellis». In particolare domenica 24 gennaio si è tenuto, presso il Centro civico, un concerto del «Quartetto d'archi udinese», formato da giovani diplomati in Conservatorio (violini, Licia Anna Ellero e Antonelle Tosolini; viola, Enrica Todero; violoncello, Federico Magris) che hanno eseguito musiche di Dvorak e Mozart. Sabato 30 gennaio, invece, si è svolta l'assemblea ordinaria della Pro Loco, nel corso della quale sono stati approvati i bilanci e programmata l'attività per tutto il 1993.

■ ■ **CASARSA - Una ricerca sugli affreschi devozionali** — Da una approfondita indagine, condotta su indicazione del maestro Antonio Spagnol, risulta che a Casarsa esistono undici affreschi devozionali. A San Giovanni e nelle frazioni sono invece 27. Nel capoluogo molti affreschi sono andati perduti al tempo della ricostruzione postbellica, mentre nelle frazioni queste preziose vestigia del passato sono state meglio tutelate. A Casarsa, tuttavia, merita di essere segnalata la sensibilità del proprietario del ristorante «Al Posta» che, al momento della demolizione del vecchio edificio per dar spazio al nuovo locale, si impegnò nella salvaguardia dell'affresco e nel suo restauro, per poi applicarlo nelle adiacenze interne. Raffigurante la Madonna col Bambino, circondata dagli angeli, tra San Giovanni Battista e Sant'Antonio di Padova, reca la data del 1666.

■ ■ **MARIANO DEL FRIULI - Le poche nascite compensate dai nuovi arrivi** — Nel corso dell'anno passato la popolazione residente a Mariano è aumentata di 9 unità, risultando alla fine dell'anno di 1641 persone. Le nascite sono state 11, mentre si sono registrati 29 decessi, con una differenza negativa di 18 unità. Questa differenza è stata però compensata ampiamente dal movimento migratorio, con 49 nuovi residenti, 22 cancellazioni per trasferimenti e un saldo attivo di 27 unità.

■ ■ **ENEMONZO - Teatro friulano per aiutare i bimbi dell'ex Jugoslavia** — Nella sala del centro sociale di Enemonzo è stato rappresentato lo spettacolo della Compagnia teatrale «Gli amici» di Maiaso: «*Miôr tart che mai*» di don Primo Degano. Il ricavato è stato devoluto a favore dei bimbi dell'ex Jugoslavia. L'iniziativa è stata organizzata dal Comune, dal sottocomitato di Tolmezzo della Croce Rossa e dalla stessa Compagnia teatrale.

Mortegliano, Duomo: Giovanni Martini, altare ligneo.

■ ■ **MONTEREALE VALCELLINA - Il recupero dell'ex latteria di Grizzo** — Procede la sistemazione dell'ex latteria di Grizzo di Montereale. La giunta comunale ha infatti appaltato il secondo lotto dei lavori che prevede la realizzazione delle finiture interne, la sistemazione dei campi da bocce e di altri spazi. Il terzo lotto consentirà la sistemazione dell'area esterna, la costruzione di parcheggi e di aree di verde pubblico. «Con i due interventi – spiega la giunta comunale in una nota – si concretizza in pratica il recupero funzionale dell'edificio, altrimenti destinato al degrado, offrendo una concreta risposta alle necessità di aggregazione della frazione di Grizzo».

■ ■ **CASTIONS DI STRADA - Si riparla di riordino fondiario a Chialminis** — A Castions di Strada si riparla di riordino fondiario. L'area interessata è quella denominata Chialminis, a ovest del paese. L'intervento è previsto su 194 ettari, di cui 160 saranno quelli coltivabili. I proprietari interessati sono circa 200 e il progetto potrà decollare solamente dopo l'assenso di tutti. Occorrerà, di conseguenza, ottenere il prescritto sì da parte dei proprietari per poter avviare la pratica che trova concordi molti di loro. Una valutazione del problema è stata fatta dalla sezione Coldiretti locale, presieduta da Valentino Diminutto, che ha organizzato un incontro con i proprietari interessati.

■ ■ **LIGOSULLO - Deceduta una delle eroiche «portatrici»** — Alla bella età di 90 anni è deceduta Giovanna Craighero vedova Sollero. Era nata a Ligosullo, ma da una decina d'anni viveva in casa del nipote, Vito Zamparini, a Roveredo in Piano, nei pressi di Pordenone. La donna, insignita del cavalierato di Vittorio Veneto con medaglia d'oro, aveva partecipato da giovane, durante la prima guerra mondiale, alla straordinaria avventura delle cosiddette «portatrici carniche»: le eroiche donne della montagna friulana che rifornivano i combattenti di viveri e munizioni, portandoli con la gerla fino ai posti di combattimento.

■ ■ **VAL RESIA - A scuola di primo soccorso** — Anche la Val Resia ha risposto all'attenzione del sodalizio volontaristico della Croce Rossa. Nei locali del Centro culturale di Prato di Resia, infatti, si è tenuto un corso di primo soccorso, comprendente 12 lezioni teoriche, tenute da medici qualificati, e 12 lezioni pratiche svolte da personale abilitato della Cri. L'alta adesione ottenuta, ha dimostrato l'importanza che può assumere sul territorio proprio della vallata il primo soccorso. L'invito era stato rivolto a tutti coloro che desideravano partecipare all'arricchimento socio–sanitario locale, con una semplice sottoscrizione di adesione nella farmacia di Resia.

■ ■ **AVIANO - Un centro di ricerca per medici del Terzo Mondo** — L'Ospedale di San Zenone per lungo tempo vanto della comunità di Aviano sta per cambiare i connotati. L'amministrazione comunale, infatti, in accordo con il Ministero degli Esteri e l'amministrazione regionale, ha avviato l'iter dei lavori che trasformeranno l'ex nosocomio e le strutture adiacenti in un centro di ricerca, studio e perfezionamento per medici del Terzo Mondo e dei Paesi dell'Europa dell'Est. Il tutto nell'ottica di ampliare il campo alla lotta all'Aids e in sintonia con i programmi avviati dal Centro di riferimento oncologico di Aviano. L'argomento è stato illustrato in consiglio comunale dal sindaco Tassan Zanin. Il costo complessivo dell'opera ammonta a sei miliardi e mezzo di lire.

■ ■ **PALAZZOLO DELLO STELLA - Nasce il Museo archeologico dello Stella** — Sta nascendo a Palazzolo il Museo archeologico dello Stella, con sede nella Casa del marinaretto. Cosa proporrà al visitatore lo riassume l'assessore comunale alla Cultura Giuliano Bini. «Nella prima fase – dice Bini – ci sarà posto per una serie di mostre tematiche. Si inizierà in aprile con una rassegna di laterizi di epoca romana del territorio, con riferimento alle numerose fornaci presenti nella Bassa. Seguirà quindi una mostra sulla preistoria perilagunare con particolare attenzione alla recente, importantissima scoperta dell'insediamento neolitico a Piancada».

■ ■ **GRADISCA D'ISONZO - Un centro storico da recuperare per intero** — Con il suo centro storico pressoché intatto e ricco di monumenti ed edifici di grande interesse, Gradisca rappresenta una realtà urbanistica di notevole rilievo, che richiede un serio impegno da parte della pubblica amministrazione per un suo pieno recupero e per una grande opera di valorizzazione atta a farne un punto di forza degli itinerari di turismo culturale che dovranno essere realizzati in regione. Lo hanno affermato in un ordine del giorno, votato all'unanimità, tutti i rappresentanti del Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli-Venezia Giulia, nel corso dell'ultimo convegno.

■ ■ **FORGARIA - Esaminate le esigenze della comunità locale** — Il sindaco di Forgaria Mario Coletti, assieme agli assessori, si è incontrato con l'assessore regionale Adino Cisilino per esaminare le esigenze della comunità locale, tra le quali emerge il problema di evitare un ulteriore spopolamento e abbandono delle attività sul territorio, nonché la manutenzione delle opere idrauliche e delle stesse aree boschive. Il sindaco di Forgaria ha affrontato con l'esponente regionale anche i problemi del parco del Tagliamento, dell'ambito di tutela del lago di Cornino e della reintroduzione del grifone che non nidificava più, da parecchio tempo, sulle Alpi Carniche e Giulie. Nel corso della riunione sono stati auspicati interventi specifici e mirati per la soluzione di ogni singolo problema.

Enemonzo, Colza: la chiesetta di S. Giorgio, XV secolo.

Forgaria, Cornino: il lago.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Tino da Udine

L'obiettivo sulla città

In mostra una interessante rassegna di fotografie su Udine e la sua periferia dal dopoguerra ai giorni nostri

Una Udine della nostalgia, ricca di una bellezza ancora rustica, di una dolcezza rasserenante di provincia. È quella che emerge dalle foto di Tino, esposte in una mostra di grande successo alla Galleria del Centro friulano arti plastiche.

La sequenza delle immagini prende l'avvio dagli anni Cinquanta, prima degli interventi edilizi che hanno stravolto il centro storico e l'immediata periferia. L'impressione che emerge dal lunghissimo e affascinante film in bianco e nero è quella di una città ricca di verde, raccolta e silenziosa. Il verde dei viali di ippocastani lungo le rogge e il canale Ledra dalle acque ancora limpide, il verde degli orti e dei giardini trafitti da fasci di sole, le casette antiche.

Ecco piazza del Pollame, con l'albero gigantesco al centro dello slargo pullulante di gente in abiti dimessi, e le bancarelle dei venditori di polli, conigli, galline (arrivavano spesso anche i venditori del vischio per uccelli, quando andare a uccelli non era considerato un crimine, ma un'arte raffinata, e come insegna del loro commercio inalberavano, sul trespolo, una civetta immobile e misteriosa, che roteava gli occhi rotondi di magia ipnotica, e l'afrore della polenta verde, viscida e molliccia del vischio si spandeva acidulo e selvatico nell'aria).

Piazza San Giacomo (1953).

In una luce d'incantamento, di favola sospesa, si distendeva la piazza San Giacomo colma di neve, in certi pomeriggi nei quali il chiarore irreale di un bel tempo ristabilito sul manto spesso d'ermellino si spandeva con freddo pungente e umido, che sembrava portare in sè sogni e desideri inespressi.

Alcune foto documentano com'era piazza libertà con il gran palazzo del cinema Eden, che faceva da «pendant» al municipio di Raimondo D'Aronco, in un prospetto scenografico di grande armonia.

Quale rottura di ritmo, quale stridore, quando, al posto della sontuosa facciata liberty, disegnata secondo gli schemi della Secessione viennese, fu eretta l'informe scatola in vetro-cemento dell'attuale Upim, un'offesa lacerante al buon gusto e alla sensibilità di tutta una città. La fotografia di Tino testimonia lo scempio con l'occhio negativamente stupito di allora (ché oggi, purtroppo, abbiamo ormai fatto l'abitudine a quella bruttura).

Ed ecco via del Gelso prima della «rettifica», con l'ammassarsi pittoresco di case e casette mosse da un sovrapporsi di logge, archi, muraglie, balconate, e via Grazzano e via Gemona ancora fiancheggiate dalle rogge, poi insipientemente ricoperte per lasciare campo più vasto alla speculazione edilizia. Le prode delle rogge e del Ledra, nella circonvallazione, erano luoghi ameni di pic-nic domenicali, quando non c'era ancora l'auto a favorire la fuga dalla città e a intasare le strade, e coppie d'innamorati potevano sdraiarsi tranquille sulla scarpata erbosa in un clima di idillio, mentre d'estate il canale di piazzale Diacono si trasformava in piscina per i ragazzi della periferia, in scene che parevano prese di peso da qualche film neorealista o dalle pagine dei primi romanzi di Pasolini.

Fontana pubblica - Paderno (1955).

E una piscina popolare, dove i giovani si davano convegno, come oggi sulla spiaggia di Lignano, era l'immenso catino di cemento della «Stampetta», di cui Tino restituisce una serie di istantanee di una selvatica giocosità, anch'essa pasoliniana.

La «Stampetta» si apriva dietro alla Casa di cura Quarantotto, un edificio di raffinata grazia floreale nella cui cornice architettonica, tutta marmi, stucchi, colonne, parevano riecheggiare memorie dal sapore e dal fasto dannunziani. E la Casa del Combattente, proprio di fronte al Tempio Ossario, si dispiegava con una qual umile solennità neoclassica. E in piazza I° Maggio si disegnavano i reparti in armi delle parate militari, tra ali di folla, o serpeggiavano i cortei in costume della Quintana, che tentò di introdurre per alcuni anni tradizioni medioevali come momento d'incontro e di festa popolare.

Via Leopardi non era ancora l'attuale parata di edifici «atzeco-babilonesi» di baldanzosa «grandeur» kitsch, ma luogo di alberi centenari e di villini affondati nel verde dei giardini (la chiamavano «i Parioli» udinesi) e piazzale Osoppo esprimeva un'affabile signorilità, con l'eleganza novecentista, specchiante di vetri e di marmi, del Caffè Bartolomei e i vagoncini bianchi del tram di Tarcento.

Il vecchio Teatro Puccini (altra demolizione inconsulta, visto anche che siamo ancora nell'attesa di un teatro), con l'ordine dei palchi e la sala gremita di spettatori e gli orchestrali in primo piano, era il luogo del divertimento, così come il Veglione delle patronesse al Mokambo Club, che metteva in bella vista le fanciulle in fiore dell'aristocrazia friulana, in scintillanti abiti da sera.

I muri tappezzati dalla fantasia acre, dall'umorismo corrosivo e polemico dei manifesti delle campagne elettorali danno uno spaccato gustoso e vivace della lotta politica di allora, rigidamente spaccata su due fronti. La rassegna continua con una serie di personaggi: spaccacatene e giocolieri che si esibivano in Giardino grande, Chino Ermacora ridente con sulle spalle lo zaino di giramondo (un ritratto divenuto emblematico di quel grande cantore e ambasciatore della friulanità), il maestro Luigi Garzoni con il suo coro, il pittore Giovanni Saccomani; e l'indimenticabile galleria di protagonisti della vita udinese, tracciata da Tino, potrebbe continuare.

Uno dei momenti più intensi della mostra è rappresentato dalla visita che nel 1954 Ernst Hemingway fece a Udine. Alcune foto documentano lo storico incontro dello scrittore con un gruppo di intellettuali e di giornalisti friulani, tutti giovanissimi, all'Albergo Friuli di piazza Venti Settembre. Sono foto di una vivacità, di un'immediatezza, che dicono l'entusiasmo e l'attenzione per le novità che agitavano, allora, il gran mare delle arti e della letteratura. Il personaggio leggendario di Hemingway è restituito dall'obiettivo di Tino in tutta la sua affascinante umanità quotidiana.

Macerie in Via Viola (1954).

Molto ampio il capitolo delle foto dedicato alle frazioni udinesi: Rizzi, Beivars, Godia, Laipacco, San Gottardo; villaggi agricoli alle porte della città. Sono foto fortemente legate a un'esperienza personale di chi scrive. Ero, alla fine degli anni Cinquanta, alle prime prove come giornalista. E Tino faceva il fotografo per il Gazzettino: da qui l'impronta di vita che hanno tutte le sue fotografie, nate come appunti di cronaca in presa diretta, divenuti oggi frammenti di una storia minuta, ma ugualmente importante, storia di gente comune e storia di una società.

L'allora responsabile della redazione udinese del quotidiano di Venezia, il mitico Leone Comini, mi incaricò di un'inchiesta a puntate sulla vita, appunto, delle frazioni.

In quell'occasione conobbi Tino. Passavamo giornate intere in periferia, a intervistare gente, a visitare luoghi. E Tino, con il suo obiettivo, fermava tutto, scene popolari e angoli caratteristici, che ora ho ritrovato in mostra. In quelle foto ho risentito il profumo della giovinezza, come un recupero proustiano del tempo perduto, quasi l'effetto della «madeleine» intinta nel thè, divenuto uno dei grandi crocevia della letteratura del Novecento. Non sono, del resto, l'unico ad aver vissuto la mostra con questo spirito di rievocazione d'un'età felice, o creduta tale. Tantissimi visitatori cercavano nelle immagini, con entusiasmo commosso, brandelli del proprio passato. «Non ci accorgevamo, allora, di quanto Udine fosse bella – ha detto un'anziana signora che non riusciva proprio a uscire dalla galleria del Centro arti plastiche – La demolizione delle vecchie case, degli angoli pittoreschi, non ci turbava come ci turba oggi. Allora erano il ricordo ancora vivo di miserie, di povertà, di scomodità. Cercavamo e amavamo il nuovo, qualunque esso fosse, come un segno di rinascita e di benessere. Soltanto in questi anni si è sviluppata una cultura diversa, che impone il rispetto dei segni, anche minori, del tempo, in un'affermazione orgogliosa d'identità. Allora la nostra identità di emarginati, di provinciali poveri, ci pesava. Volevamo dimenticarla e cancellare tutto quanto poteva ricordarla».

Piazza San Giacomo (1956).

Piazza «del Pollame» (1955).

A NORD DEL QUEENSLAND

Visita in Australia a parenti e ad amici friulani

di RINO CENTIS

Il tabacco nell'azienda di Elio Bomben.

Gino Centis in una estesa piantagione di tè.

Non capita spesso di andare in Australia attraversando gli Stati Uniti e toccando Chicago, Los Angeles e Honolulu, nelle Hawaii, dove in sole 9 ore passi dal giovedì sera al sabato mattina. E al ritorno parti al mattino da Cairns (affacciata sulla grande barriera corallina) e arrivi a Honolulu che è... la sera del giorno prima! Facezie a parte, ma è pur questa la verità, ho trascorso di recente circa due mesi in Australia, a nord del Queensland, dove ho avuto il piacere di incontrare tanti parenti e amici friulani e di conoscere a fondo il luogo e la vasta zona in cui essi operano ormai da varie decine d'anni. In meno di due ore di macchina, passi dalla foresta tropicale ad estese piantagioni di caffè, canne da zucchero, riso, manghi, tabacco, tè, pomodori ecc. e ad infiniti territori secchi e aridi, ma sempre ricchi di fascino e di curiosità. Punto di riferimento e di friulanità, per i molti friulani della zona, è il Fogolâr furlan di Dimbulah, considerato il più lontano dalla Piccola Patria del Friuli. E' composto per il 90% dai friulani residenti a Mareeba (Dimbulah è solo una frazione) giunti in prevalenza, in quella zona dell'Australia orientale, nel decennio 1950-1960. Il comune di Mareeba si estende su una superficie di oltre 51.000 kmq., come dire più della Svizzera e del Friuli messi assieme, e la sua popolazione è al di sotto dei 10 mila abitanti! La città più importante del Nord Queensland, è la già citata Cairns: un centro modernissimo di circa 80 mila abitanti, perfettamente attrezzato e attivo soprattutto in campo turistico. Sfrutta ovviamente la vicinanza della grande, incantevole barriera corallina, ricca di circa 5 mila qualità di corallo, che viene considerata, a ragion veduta, una delle meraviglie del mondo. Con un catamarano prima ed una speciale imbarcazione poi, quest'ultima dalla stiva completamente trasparente, ho raggiunto la *green island* e quindi visitato alcune zone della barriera dei coralli, dove vivono circa 25 mila qualità di pesci: uno spettacolo unico ed estremamente affascinante che ho potuto anche fotografare a lungo. Ma la città, con una qualificatissima catena alberghiera ed una lunga serie di negozi, con le sue strade larghe e scorrevoli, col traffico educato e composto, con grandi spazi verdi, ricchi di pregevoli piante tropicali e di fiori d'ogni genere, profumatissimi e di mille colori, offre anche occasione di shopping alla stregua delle più importanti città del mondo. Nulla da invidiare, insomma, a Parigi, a Londra e a New York, almeno per quanto riguarda il settore acquisti.

A bordo di un grosso fuoristrada lascio Cairns alla volta di Mareeba e Dimbulah. Imponenti piantagioni di canna da zucchero separano la città da una zona collinare, distante circa 10 km., dove regna la *rain forest:* la foresta tropicale che ai miei occhi appare come una vera e propria giungla. A circa 35 km. da Cairns si incontra Kuranda, un paesino turistico sul Barron River, noto per i suoi mercati che si tengono 3 volte la settimana, ove migliaia di turisti si sbizzarriscono ad acquistare oggetti di artigianato aborigeno e a gustare, sia pure a denti stretti, come ho fatto io, «favolose» salsicce di coccodrillo.

Proseguo per Mareeba. Ai lati della strada scorgo numerosi e strani cumuli di terra alti poco meno di un uomo. Vengo a sapere che si tratta di enormi formicai, capaci di contenere all'interno anche 5 o 6 sacchi di particolare segatura che un tempo veniva raccolta e sfruttata per preparare il letto utile per la semina del tabacco e quindi per far crescere le piantine da trapiantare successivamente nel terreno. Case costruite sul verde, ben recintate e con tantissimi fiori, annunciano l'arrivo a Mareeba, anch'essa con strade molto larghe e con la via principale adibita in prevalenza a centro commerciale. A Mareeba italiani e soprattutto friulani se ne trovano parecchi. Lo dimostra il fatto che in farmacia si parla regolarmente il friulano e così pure all'agenzia viaggi e dal giornalaio. Per la strada, poi, s'incontra tantissima gente che parla la nostra lingua.

A Mareeba vengo invitato ad una festa italiana ed ho così modo d'incontrare e di conoscere parecchi friulani residenti in zona e di sentire le loro avventure dei primi anni in terra australiana, con tanta voglia di lavorare, di fare un bel gruzzoletto e di ritornare quindi in Friuli. Molti lo hanno fatto negli anni '60, ma come vedo tanti sono rimasti ancora qui: dove hanno trovato una seconda patria, formato una famiglia e dato un'istruzione ai figli, molti dei quali si sono ora laureati o si stanno laureando, rendendo così onore al sacrificio e al lavoro esercitato dai loro genitori. In una riunione del locale Fogolâr, ho occasione d'incontrare tutta una serie di giovani figli di friulani, sui 20-25 anni, che svolgono attività diverse ma che sono tutti accomunati da un grande spirito di friulanità. Ne è una prova il fatto che in questa riunione viene fondato il Gruppo Giovani del Fogolâr.

Cairns: un centro modernissimo affacciato sulla Grande barriera corallina.

Dimbulah dista circa 40 km. da Mareeba ed il territorio è pieno di aziende agricole condotte da friulani. Vi si alleva bestiame e si coltiva tabacco, tè, caffè, canna da zucchero, pomodori, frutta tropicale, ecc. A metà strada s'incontra la stazione ferroviaria di Mutchilba che negli anni '50 era l'unico mezzo di trasporto per arrivare in quei luoghi. Per ordinare la spesa si consegnava al macchinista del treno la lista delle cose da prendere e si passava a ritirarle due giorni dopo. Naturalmente presso la «stazione centrale», fatta con quattro pali e due lamiere ondulate sopra. E' ancora esistente e visibile al turista! Dimbulah, come dicevo, è una frazione di Mareeba, con un migliaio di abitanti quasi tutti sparsi per la campagna. Nel piccolo centro, però, ci sono varie associazioni, dov'è possibile trovare soprattutto la domenica pomeriggio, tanti friulani che giocano a carte e a bocce. L'economia del paese è basata in prevalenza sulla coltivazione del tabacco, dove i nostri la fanno da veri protagonisti. Qui da ottobre a Natale è tempo di raccolta e le aziende assumono operai che giungono in zona da tutte le province dell'Australia e persino dall'isola di Tasmania che si trova a sud della massa continentale australiana.

Ogni azienda è molto ben attrezzata. Le foglie di tabacco vengono raccolte, quattro file alla volta, da personale seduto su speciali trattori e quindi trasportate meccanicamente al piano superiore, dove vengono sistemate in appositi telai e successivamente messe ad essiccare in grandissimi forni. Dopo circa 13 giorni le foglie vengono pressate in balle di oltre 100 kg. e sono così pronte per la vendita. In ogni ettaro di terreno trovano posto normalmente circa 17 mila piante di tabacco, le cui foglie, ad essiccazione avvenuta, rendono dai 35 ai 40 ql. di prodotto che viene venduto a un prezzo che varia, a seconda della qualità, da 5,50 a 7 dollari al Kg. Dal momento che nel Nord Queensland le piogge non sono molto consistenti, ogni azienda agricola è fornita di pratici, moderni ed estesi sistemi di irrigazione. Ho appreso con chiarezza questi dati frequantando proprio nel periodo della raccolta un'azienda tipo (né troppo grande né troppo piccola quindi) condotta dal sessantaduenne Elio Bomben, che si trova in Australia da 37 anni. Sposato e con due figli, il maschio è ingegnere e la figlia è operatrice turistica a Sydney, Bomben ha dapprima lavorato nella canna da zucchero come lavoratore stagionale e quindi è passato, in un primo tempo in affitto e poi in proprio, alla coltivazione del tabacco. Oggi, con la moglie Jolanda, è proprietario di un'azienda agricola di 62 ettari, di cui 15 adibiti a tabacco. Chi coltiva tabacco in Australia, a parte i due impegnativi mesi riservati al raccolto, può trascorrere il restante periodo dell'anno dedicandosi anche ad altre attività, come la caccia, la pesca sui fiumi, ricchi di fauna, la coltivazione dei fiori o, ancora, la raccolta di frutta tropicale. E' il caso di ricordare a questo punto Toni ed Elsa Simonato, che aiutati dal proprio figlio Marco, dopo la raccolta del tabacco passano a quella del mango, per la quale si sono dotati di adeguata attrezzatura e di moderni e pratici impianti per la raccolta, la selezione, il lavaggio, la pesatura e l'imballaggio, in enormi celle frigorifere, del gustoso prodotto, che è poi pronto per essere subito esportato.

Mi accorgo che in questa mia nota ho citato soltanto due famiglie delle tante che ho incontrato nella comunità friulana di Mareeba-Dimbulah. Vale la pena ora di ricordare almeno i nomi delle altre che durante questa mia visita mi sono state vicine più che se fossi stato uno di famiglia. Lo faccio più che volentieri anche perchè tutte queste persone hanno amici e parenti sparsi nei vari continenti che desiderano salutare tramite «Friuli nel Mondo». Grazie, quindi, a Ermes Schincariol e signora; al fratello Oliviero e consorte; a Nino e Maria Sclippa; al fratello Gigi con Lina; a Giovanni Pin con Teresa; ad Elio Bortolussi e alla sua signora; a Remo Minisini e alla gentile consorte che manda un caro saluto al presidente di Friuli nel Mondo Toros; a Giacomo Biscontin (Jack) e a Vittorio Pellisser e signora; a Franco e Lucia Picco; alla sorella Ada con il marito Emilio Villanueva; a Pietro Infanti con la «coscritta» Maria; a Lino Gasparetto e a sua moglie Rosanna Pin; a Giulio Tonello e alla consorte Diletta Jus; ai signori Tosoni; a Lelio e Flora Della Pozza; al sig. Rantucci con mamma e fratelli; e a Bruno Maloberti e signora. Un grazie particolare infine, e *«di cûr»*, al segretario e al presidente del Fogolâr di Dimbulah, i sanvitesi Giuliano Cordenos (Baniòt) e Gino Centis, che mi hanno cortesemente ospitato e data la possibilità, assieme alle loro famiglie, di visitare moltissime località della zona, compreso un lungo safari sino a Weipa, con Aldo Centis alla guida di un grosso fuoristrada, nella suggestiva penisola di Capo York.

Ospitalità friulana a Dimbulah.

Un formicaio nei pressi di Dimbulah.

La foresta tropicale a Malanda.

La montagna friulana e lo spopolamento

di DOMENICO ZANNIER

Lo spopolamento della montagna friulana dura da vari decenni e non va confuso con il temporaneo flusso stagionale di un dato tipo di emigrazione o di lavoro all'Estero. Perfino l'emigrazione permanente di alcuni ceppi familiari non incideva che parzialmente sul numero dei residenti. Le nascite numerose colmavano le assenze. I vuoti umani venivano riempiti. A un certo punto in questo secondo dopoguerra si è passati a un deciso e preoccupante calo della popolazione della montagna. Ne sono interessate le zone montane delle Alpi e Prealpi Carniche e Giulie indistintamente. Il fenomeno non colpisce egualmente tutte le aree. Dipende dalle risorse locali, dalla mentalità, dalla difficoltà di inserimento nella rete di comunicazione e di traffico e da una politica nazionale e regionale che non considera le particolarità esistenziali della montagna, non solo friulana.

Il fenomeno del degrado è davanti agli occhi di tutti. La Carnia, il Canal di Ferro, le Valli del Torre e del Cornappo, le Valli del Cellina, del Meduna, del Cosa e dell'Arzino soffrono di un devastante calo di popolazione. La fuga, se così possiamo chiamarla, avviene in direzione di qualche centro di fondovalle di nucleo urbano abbastanza consistente e verso i paesi e soprattutto le città. Sono le cittadine che fanno conurbazione con Udine a ricevere ondate di famiglie della montagna e la periferia o la cintura di paesi a breve distanza da Udine ospitano attualmente, insieme con la città stessa, nuovi residenti provenienti dai territori montani. Succede che diversi di essi mantengano la residenza nel comune di origine, senza peraltro farvi dimora che sporadicamente. Il fenomeno dell'abbandono della montagna non è tipico della nostra Regione. Esso riguarda le altre zone delle Alpi e la lunga dorsale appenninica. La Francia ha sperimentato questo spopolamento di zone montane dai primi decenni del secolo.

Il fenomeno si è accentuato in anni recenti sotto la spinta di autentiche necessità quali la ricerca di un lavoro, ma pure favorito da una mentalità consumistica, dal desiderio di un tenore di vita più corrispondente a certi canoni televisivi del progresso e del benessere. Si vuole il massimo della comodità che un paese di montagna, nonostante tutti i mezzi veicolari, non può realizzare. Le zone nelle quali la popolazione ha avuto maggiore iniziativa e creatività si sono finora salvate e il calo degli abitanti si rivela contenuto. Per il resto i rimedi sono lontani. È necessario che la gente di montagna inverta la tendenza, ma per far questo deve avere il supporto di leggi e interventi anche economici che agevolino la sua presenza sul territorio. Le leggi sulla ricostruzione che hanno permesso di ricostruire la propria abitazione fuori del proprio Comune, hanno affollato la collina, ma hanno rarefatto le zone prealpine. Si voleva essere sul posto di lavoro il più vicino possibile, magari sul tetto delle fabbriche! E pensare che in Lombardia si va a lavorare a Milano da Bergamo e da Cremona.

Il pendolarismo è scarsamente sopportato dai Friulani, sia da quelli di montagna che da quelli di pianura. Non si spopola solo la montagna, ma anche la pianura campagnola. Esistono problemi seri che non vanno sottovalutati: l'assistenza medica, il proseguimento degli studi per i figli, l'occupazione adatta alla professione. In Carnia l'unica unità sanitaria è quella di Tolmezzo in un'area non molto popolata, ma estesissima.

La montagna non può essere trattata come l'area urbana ragionando che un solo condominio può avere l'intera popolazione di un Comune montano. La gente dei monti, anche se inferiore di numero, presidia e salva dal degrado un territorio molto vasto. La sua funzione sociale e naturale risulta quindi più necessaria e utile, che non quella degli inquilini di un palazzo condominiale a Udine, Gorizia, Pordenone, Cividale, Monfalcone. La legislazione sulla montagna non può basarsi solo sul numero e sulla forza elettorale della popolazione. Se possiamo rimproverare a diversa gente della montagna una certa mancanza di iniziativa e di produttività, ci tocca rimproverare anche una politica statale, se non proprio regionale, di emarginazione e di isolamento della montagna. In fatto di comunicazioni il treno non si ferma più in certi paesi del Canal del Ferro. Superstrada e autostrade hanno fatto il resto. Si collegano i grandi centri e attorno si fa il deserto. Con le norme fiscali, sempre più restrittive e soffocanti, si sono distrutte o si vanno distruggendo le piccole attività commerciali e le piccole osterie di paese. Non tutti possono scendere ai grandi supermercati, specie i vecchi, che stanno diventando la parte maggiore dei residenti.

La politica dei contributi è senza senso, quando non si dà respiro a chi vuol fare. La mancanza dei servizi accelera l'esodo. L'Austria, a due passi da noi, ha una politica montana più realistica e più conveniente. C'è da chiedersi quale sia il ruolo di Tolmezzo per la Carnia, quello di Cividale per le Valli del Natisone. Promuovono il territorio o accentrano e concentrano? La stessa domanda potremmo farla ai capoluoghi provinciali. Rimane il fatto che la montagna si spopola e che per il momento non si vede una via d'uscita. E bisogna trovarla. Occorre pure denunciare il forte tasso di denatalità, che spaventa, e che purtroppo investe tutta la popolazione friulana. Si chiudono inevitabilmente scuole e si accorpano i plessi scolastici e le direzioni didattiche. Sarebbe bene evitare chiusure e fusioni che avviliscono e scoraggiano ulteriormente le famiglie locali. In montagna non si deve guardare solo al numero, ma anche alle distanze e alla conformazione territoriale.

Non credo che la creazione di nuovi enti burocratico-amministrativi giovi a sanare la situazione. La rinascita della montagna appartiene prima di tutto alla gente della montagna. Fermare lo spopolamento della montagna friulana è interesse di tutti gli abitanti della Regione. Abbiamo la speranza che la montagna saprà riprendere vita.

«CARNORUM REGIO»

Omaggio in video alla Carnia

dell'udinese Ermanno Del Tatto

Le portatrici rientrano da un trasporto di materiali nella zona delle operazioni.

Un'intensa, sincera e affettuosa ovazione ha concluso a Udine la proiezione del lungometraggio di Ermanno Del Tatto «Carnorum Regio». Si tratta di un'opera in video che Del Tatto ha dedicato alla storia e alle leggende della montagna friulana, e che si richiama, con sapiente scansione, alle migrazioni dei Celti e alla presenza dei Romani, per arrivare poi ai fasti mercantili di Linussio e all'epopea delle portatrici, e ancora all'enorme e fascinoso retaggio delle leggende carniche, che hanno trovato in Elio Craighero di Treppo Carnico un fedele e devoto custode-narratore. «Quello che lega molti di noi alla Carnia e ai suoi valori culturali e religiosi – ha detto presentando l'opera di Del Tatto il giornalista Nicola Cossar – è un innamoramento antico. Questo lungometraggio non ha le pretese di un freddo saggio, bensì il calore di un intenso gesto d'amore di chi vuol restituire, seppur in minima parte, i tesori che quella gente orgogliosa gli ha svelato aprendogli lo scrigno della memoria». «Carnorum Regio», insomma, è un tenero omaggio, per immagini, a una civiltà che affonda le proprie radici nella notte dei tempi ed è anche, secondo quanto ci tiene a precisare l'autore, un umile solco per quanti vorranno approfondire la conoscenza della Carnia, della sua gente e delle sue tradizioni. Inciso su cassette PRO VHS/PAL, SECAM, NTSC, e colonna sonora dei Nomadi, «Carnorum Regio» può essere richiesto direttamente all'autore (Ermanno Del Tatto, via Cefalonia 12, 33100 Udine – Tel. 0432/281287).

Scarpez e galocios

Stiamo voltando pagina. Il progresso tecnologico in questi ultimi trent'anni ha avuto una forte accelerazione. Da un mondo di lentissima evoluzione, se non di stasi, ci troviamo catapultati, è il caso di dirlo, in un diverso pianeta. Rimangono immutate nella loro bellezza le cime delle montagne, con il roseo, grigio, bianco passeggio delle nuvole all'orlo alto delle valli. È medesimo nei suoi cambiamenti umorali il cielo carnico che sovrasta e avvolge la Val Degano. Puntuali ogni anno ritornano la neve e il verde. Le chiese, gli stavoli, una gran parte delle case profumano di storia lontana, che non vuole appassire. Altre costruzioni più moderne sono apparse e si allineano lungo nastri d'asfalto, che il gelo invernale mette a dura prova.

Forni Avoltri e Rigolato con le loro pittoresche frazioni in pendio o in conca palpitano in questo estremo lembo di Friuli, in questo angolo di Carnia che guarda al Cadore e al Comelico e oltre le vette a Nord alla vicina Carinzia. E' questo il mondo di Novella Del Fabbro e di Celestino Vezzi, il mondo che fu di «scarpez e galocios, di corlis e dàspos». Il volume è senz'altro interessante per il suo recupero di una civiltà artigiana e contadina, di montagna, recupero che ha visto in Michele Gortani, creatore del Museo Etnografico di Tolmezzo, vero tesoro della Carnia, non tenuto nella dovuta considerazione, uno dei primi pionieri. C'è da osservare che un tempo l'urgenza di salvare e documentare le testimonianze di un modo di vivere non erano così urgenti. Oggi tocca fare in fretta prima che con gli ultimi testimoni di un'epoca scompaiano nelle notti dei tempi le ancestrali professioni e le creazioni dei nostri avi. Se la zona dell'Alto Degano impronta di sè la maggior parte della documentazione, altri paesi della Carnia come Cercivento sono rappresentati per le localizzazioni di termini e di usanze, che sfumano da paese a paese, ma che sostanzialmente sono simili. Tutti i Friulani sanno, quelli di una certa età, cosa sono i «scarpez» (o stafez) e lis dalminis, i cucui, i glacins. Le nuove generazioni perso l'oggetto, hanno perso anche il suo nome.

Il libro è scritto generalmente nella varietà carnica dell'Alto Degano, con la traduzione a fianco in italiano, ma non mancano nelle citazioni e in alcuni testi poetici altre varietà friulane. Ogni descrizione è suffragata da una documentazione. Le illustrazioni fotografiche e i disegni concorrono a evidenziare forme di calzature e strumenti di lavoro caratteristici del mestiere. Il saggio etnografico si apre con una presentazione del Sindaco di Forni Avoltri, Ing. Armando Delzotto, cui segue una nota di Antonio Comelli, Presidente della Cassa di Risparmio di Udine e di Pordenone. Maria Tore Barbina da parte sua mette in luce l'operosità di Novella Del Fabbro nel ricercare e salvare la civiltà tradizionale della sua gente. L'indice è messo all'inizio come una guida che ci porta attraverso la nascita dei due tipi di calzature con i personaggi, le fasi di lavorazioni, gli arnesi appositi. Quanto alla lettura viene presentato un promemoria illustrante la grafia impiegata in lingua friulana locale.

E' una grafia analoga a quella della Cantarutti, con soluzioni di tipo italiano e di tipo marchettiano con l'introduzione della cediglia proposta dal catalano Lamuela e adottata da La Patrie dal Friûl recente. Trattandosi di un saggio scientifico sulla vita popolare, vengono ricordati gli informatori, che hanno dato il loro utilissimo e indispensabile contributo. Completano l'opera un vocabolario della parlata carnica, con i vocaboli tradotti in italiano. Alcuni sono caratteristici di Forni Avoltri, altri sono comuni al resto della Carnia o dell'intero Friuli. Un nutrito indice bibliografico ci fa conoscere fonti librarie diverse cui il lettore può attingere nei suoi studi di tradizioni popolari. Il progetto grafico è di Furio Colman. La parte fotografica è stata realizzata da Diego Cinello, Gino Del Fabbro, Armando Del Zotto, Costanza Di Vora, Gian Carlo Gualandra, Emy Puschiasis, Niveo Romanin, Celestino Vezzi, Rinaldo Zardini. I disegni sono opera di Luigi Del Fabbro e si rivelano molto accurati nei particolari. «Scarpez e galocios» è stato stampato dalle Arti Grafiche Friulane di Udine. Possiamo essere giustamente riconoscenti a Novella Del Fabbro e a Celestino Vezzi di averci salvato per i tempi futuri un momento della nostra civiltà.

Egidio Feruglio: un grande scienziato friulano in Argentina

Alla sua memoria è intitolato il Museo di paleontologia della Patagonia

di DOMENICO ZANNIER

Il nome di Egidio Feruglio è senz'altro più noto in Argentina e all'estero che in Friuli. Dobbiamo però subito aggiungere che nel 1991, a cura dell'Amministrazione comunale di Tavagnacco è stato pubblicato un libro di Walter Ceschia, insegnante e giornalista di Feletto Umberto, dedicato a Egidio Feruglio, alla sua vita e all'opera scientifica. Ceschia ha aggiunto che si tratta di appunti, ma nel suo libretto è indicata una nutrita bibliografia dell'illustre scienziato, da cui si può partire per un discorso più ampio e specifico.

A Egidio Feruglio sono intitolate le moderne Scuole medie del suo paese natale. Egidio Feruglio ha legato la maggior parte della sua avventura scientifica all'Argentina ed è appunto dall'Argentina che il presidente del Fogolâr di Esquel ci ha inviato un profilo dell'esistenza e dei successi di Feruglio nel Continente sudamericano. Il Cav. Gelindo Rossi ha ricevuto dalla Direzione di cultura della Provincia del Chubut degli opuscoli, che riguardano la vita e le attività dello scienziato friulano, molto noto in Argentina, soprattutto nella Patagonia. Egidio Feruglio era nato nel 1897 a Feletto Umberto, Comune di Tavagnacco e Provincia di Udine.

Nella prima guerra mondiale dalla primavera del 1917 alla fine dovette combattere nel Corpo degli Alpini, pur essendo personalmente contrario a qualsiasi conflitto bellico. Fece il suo dovere sul Monte Grappa e si meritò una croce di guerra e la medaglia d'argento al valor militare.

Patagonia. Egidio Feruglio, nell'aprile 1927, posa davanti alla sua tenda all'estancia las Violetas.

Ripresi gli studi universitari, si laureò a pieni voti e con lode nel 1920 presso l'Università di Firenze in Scienze naturali, discutendo con il dott. Carlo De Stefani una tesi di geologia sui terrazzi della Val di Sieve e dei dintorni di Firenze. Subito dopo prestò servizio di assistente naturalista alla Stazione chimica agraria sperimentale di Udine fino all'ottobre del 1922. Compì in quel periodo studi sulla zona delle risorgive fra Tagliamento e Torre e iniziò il rilevamento geologico «Udine al 100 mila». Passò in seguito a Cagliari dove fino al 1925 fu assistente di geologia di quella Università, eseguendo studi nel bacino del Flumendosa, nel Campidano e Nurra. Vinse in quel periodo diversi premi scientifici per le sue pubblicazioni. Nell'aprile del 1925, su proposta del prof. Guido Bonarelli, che, come il prof. Michele Gortani, stimavano altamente le sue qualità, Egidio Feruglio entrò in qualità di geologo nella Direzione dei giacimenti petroliferi demaniali dell'Argentina e vi rimase fino al 1928, svolgendo campagne di studio e ricerca nella Patagonia centrale e settentrionale, nelle Province di Mendoza, Salta, Jujuy, fino in Bolivia e in Uruguay. Dall'agosto del 1928 al marzo del 1929 era in Italia, dove si sposava a Ovaro, in Carnia, con Aurelia Magrini, e partecipava al Congresso geologico nel Volterrano e continuava le ricerche sul Quaternario in Friuli. Pubblicò allora presso l'Università di Bologna l'opera «Palaentographia Patagonica».

Nella primavera del 1929 Feruglio era di nuovo in Argentina e vi rimase fino al 1932. Fu geologo del Governo argentino ed effettuò numerose ricerche in Patagonia. Prese parte alla spedizione del Padre De Agostini nelle Ande del Lago Argentino giungendo fino ai fiordi cileni, studiando l'intera zona costiera della Patagonia. Dal 1932 al 1934 soggiornò nuovamente in Italia, elaborando il materiale paleontologico raccolto e conseguendo la libera docenza. Venne incaricato di paleontologia a Bologna, ma non potè occupare la Cattedra di Geologia dell'Università di Torino cui aspirava per non aver voluto iscriversi al partito fascista.

Riparti per l'Argentina a proseguire le sue ricerche nella Patagonia e nella Terra del Fuoco.

Nel 1940 è professore nella cattedra di Agronomia dell'Università di Cuyo ed ha l'incarico di fondare l'Istituto del Petrolio. Nel 1942 partecipò ai lavori del Congresso Panamericano di Ingegneria Mineraria e Geologia, tenutosi in Cile e nel 1946 prese parte al II Congresso Panamericano in Brasile e compì ricerche nel territorio di Minas Gerais. A lui si rivolgevano la Società Argentina di Studi Geografici e la Geologica Society of America. Aveva raggiunto una invidiabile posizione finanziaria e accademica in Argentina, ma sentiva sempre più acuta la nostalgia del Friuli. Vi ritornò nel 1948 e partecipò al Congresso Internazionale di Geologia di Londra. Riprese a studiare gli aspetti geologici e scientifici della sua terra natale.

Ebbe anche il riconoscimento della sua dirittura civica e morale, quando nel 1949 gli venne assegnata la Cattedra di Ordinario di Geologia dell'Università di Torino, con decorrenza dal 1933, quando ne era stato escluso per non aver aderito alla dittatura.

Nel 1953 venne nominato alla Cattedra di Geologia e di Paleontologia dell'Università di Roma. Era il coronamento nella sua Patria di una luminosa carriera, ma le fatiche e lo studio intenso al quale si dedicava senza risparmio di energie e il dolore inenarrabile della perdita del figlio Arturo appena diciassettenne lo trovarono ad armi impari di fronte al sorgere del male. Presagendo la sua prossima fine rientrò a Feletto Umberto, nel suo amato Friuli, dove si spegneva il 14 Luglio 1954. Era Socio di Accademie e di Istituzioni scientifiche di tutto il mondo e le sue pubblicazioni sono innumerevoli. Con lui scompariva un eletto rappresentante di quella Scuola friulana di geologi e scienziati che ha annoverato maestri come Marinelli, Lazzarini, Musoni, Tellini, De Gasperi e Michele Gortani e i cui frutti restano imperituri. Ed è bene che questo Friuli ricordi e consideri i suoi uomini migliori, senza tante false modestie, mettendone in luce l'apporto consistente sul piano del progresso delle scienze e dello sviluppo tecnologico, che ne deriva.

La «Descrizione Geologica della Patagonia», scritta quarant'anni fa è ancora di una attualità vigorosa. Gelindo Rossi osserva che a trentasette anni dalla morte di Egidio Feruglio, l'Argentina lo ricorda come uno straniero definitivamente incorporato nella Storia della Repubblica Argentina. Alla sua memoria è intitolato il Museo di paleontologia della Patagonia a Trelew di Chubut. Si chiama infatti «Museo Paleontologico Egidio Feruglio». E' l'omaggio che una seconda sua Patria ha voluto rendergli memore e riconoscente, perchè la sua persona e la sua opera siano testimoniate e onorate nel tempo.

Trelew (Argentina). L'ingresso del Museo Paleontologico Egidio Feruglio.

Buenos Aires. Una bellissima immagine della famiglia di Egidio Feruglio nella capitale argentina.

Burelli di Tandil a caccia di radici. Lodevole iniziativa culturale

Franco Burelli è il dinamico presidente del Fogolâr Furlan di Tandil uno dei sodalizi friulani più attivi dell'Argentina. Burelli, poi, una ne fa e cento ne pensa come si suol dire. Infatti l'autunno scorso ben appoggiato dagli insegnanti di storia delle scuola superiori di Tandil ha bandito un singolare concorso inteso a stimolare la ricerca delle proprie origini. L'iniziativa convenientemente pubblicizzata attraverso manifesti formato «elefante», giornali, radio e televisione ha riportato un insperato successo sia per il numero di aderenti che per i risultati ottenuti.

E' vero c'era in palio un premio unico ed indivisibile di cinquecento dollari ma ciò non ha influito più di tanto sull'entusiasmo suscitato spontaneamente tra gli alunni delle scuole che prontamente hanno risposto al richiamo di Burelli e del Fogolâr.

Ha vinto Maria Herrera Vegas che pazientemente ha ricostruito il suo albero genealogico fino ad arrivare all'anno 1189 scoprendo che in quell'anno il suo antenato Rodrigo Nunez conte di Astorga sposa la nobildonna Urraca Diaz. Medaglie d'onore anche per Ximena Bengolea Monzon, Fernando Estanislao Valdez Diez e Patricia Fabiola Lissarague. Nel gruppone che segue i primi troviamo anche qualche cognome italiano e friulano come Carrera, Verona, Strada, Muschetti, Zamolo, Pace, Supan e naturalmente Burelli la cui figlia Miriam ha presentato un lavoro fuori concorso con ricerche giunte a ritroso nel tempo fino al 1692. Al di fuori del fatto di cronaca, va sottolineato l'impulso con il quale gli uomini di Friuli nel Mondo affrontano (nel mondo) l'impegno culturale, investendo delle loro idee e manifestazioni la società in cui operano, riuscendo a rendere interessanti e seguiti gli obiettivi da loro proposti. Quella di Burelli è una realizzazione che va sollecitata e ripetuta in ogni parte del globo ove vi sia grinta e volontà di conoscere, di sapere anche quello che è passato e sembra non contare e che pure fa parte della nostra storia e della nostra cultura e quindi anche della nostra vita.

Auguri Burelli! Torna alla carica con qualcos'altro di bello come sai fare tu. Il nostro giornale sarà lieto di registrare la fecondità del tuo apprezzato lavoro e quello di tutti i tuoi collaboratori. Ne citiamo due per comprenderli tutti: Irene Cerone Cudicio e l'infaticabile segretaria Rosa Petri Nardin.

Ricordando Padre David Maria Turoldo

«Cosa rimane sulla montagna?»

A poco più di un anno dalla sua scomparsa, riportiamo su «Friuli nel Mondo» un'intervista effettuata al grande Servita friulano da Giuseppe Zois, vicedirettore del Giornale del Popolo di Lugano

Essere nati ai piedi della montagna. Sentirne tutta la poesia e la fatica, il respiro e l'asprezza, la serenità e l'angoscia. Per lui la montagna, che poi era la Carnia, da Gemona in su, del suo Friuli, era una sorta di «altro mondo» che si apriva, prima nella sua fantasia di fanciullo poi nella maturità crescente dell'adulto David Maria Turoldo. «Appena aprivo le finestre al mattino vedevo questo maestoso chiostro di monti. Ed era come una specie di abbraccio, di custodia dei miei spazi. Una specie di limite al mio essere, al mio bisogno di spaziare. Mi sorprendevo, così, a pensare: chissà dall'altra parte cosa c'è. Questa è la mia origine di friulano che nasce nella pianura, ai piedi della montagna e che la guarda e scruta come un mondo misterioso, come un confine allo spazio, una custodia. Un po' anche una protezione alla mia casa. La montagna, il cuore della Carnia per primo, mi è sempre sembrato come il regno dei segreti, suscitandomi dentro sentimenti di venerazione, il timore sacro della montagna. Come dire: un mondo da conquistare, con le sue valli larghe o strette, con le insenature, con i sentieri che si arrampicano sulle vette».

«Questa è la mia origine di friulano che nasce nella pianura, ai piedi della montagna...»

Un mondo da conquistare, dice della montagna Padre Turoldo, poeta e scrittore: un grande volume da decifrare; con la conquista stolta dell'uomo dominatore degli spazi del mondo. «Se la pianura mi penetra, vorrei essere penetrato anche dalla montagna. Un discorso che, allora, da giovanissimo, non sapevo dove mi avrebbe portato. Dopo poi, da contadino e da amico e frequentatore di tanti montanari, ho avuto la possibilità – soprattutto sulle Dolomiti – di questi grandi spettacoli della montagna, avvertendo ancora di più il mistero grande della montagna».

Cosa rimane di questo mistero? «Oggi non resta più niente. L'uomo moderno è un profanatore per natura: ha questo cipiglio, un'assurda arroganza, per cui tutto gli è lecito, tutto gli è sottomesso. E' diventato il despota della natura. Un atteggiamento che viene da lontano, dalle conquiste della scienza, della tecnica, dei mezzi moderni che rendono tutto accessibile. Da quando l'uomo è sbarcato sulla luna, quel 21 luglio 1969, è chiaro che la domanda sul che cosa ci resta della montagna diventa retorica. La luna stessa ha perso la sua magia. Pensiamo a Giacomo Leopardi che canta il pastore errante o fa l'idillio della graziosa luna: e ora ne abbiamo le scarpe sporche».

Quando uno sale in montagna e trova l'avanzo di un pic–nic, barattoli di bibite, lattine di ogni genere, oggetti di plastica, è lì davanti al vilipendio del creato, a un mondo che doveva e dovrebbe essere inviolabile. Questo è il segno del nostro degrado. «Più che parlare di cosa resta della montagna, al punto in cui siamo – riprende Padre Turoldo – è più corretto dire di cosa rimane sulla montagna: la dimostrazione recidiva, dilagante, con ampia facoltà di prova del nostro quotidiano sacrilegio. Si pensi ancora che la montagna, soprattutto nei Salmi, nella Bibbia è la sede del Dio misterioso che l'uomo non raggiunge: ecco l'Altissimo che sta sopra, in cima alla montagna, ecco il Monte Sinai, o il Monte delle Beatitudini, il Monte Tabor. Qui si ha il senso della gioia più biblica che si possa immaginare. Ormai abbiamo perso tutto, anche la stessa Bibbia. Il deserto della devastazione ha raggiunto anche i più impervi recessi della montagna e dell'uomo. Mi viene in mente il Vangelo quando dice: oggi restano soltanto le montagne dell'orgoglio e dell'arroganza da abbassare e le valli della miseria da riempire. Noi abbiamo abbassato le montagne che dovevano restare intatte e invece abbiamo innalzato altre montagne che sono le cime dei nostri egoismi, delle nostre supponenze, dei nostri orgogli. Le sole montagne che oggi ci rimangono addosso sono quelle delle nostre deviazioni, abissi immensi di errori, voragini di abbandoni». Oggi siamo di fronte ad una tipologia dell'abitante di montagna profondamente cambiata rispetto al passato, anche quello prossimo, dei nostri genitori. L'avvento dei mass–media, l'alfabetismo, la motorizzazione, le scoperte hanno terremotato un modo di vivere. Abbiamo perso o stiamo perdendo la capacità di vivere quell'itinerario di silenzio e di stupore che si immerge nella montagna e nel creato. È fatale che sia così: non si cammina più, si arriva in alta quota con l'auto, non si è capaci di distaccarsi dal frastuono. Chi non ricorda quella montagna austera, intensa, con quel cielo puro, con quell'essenzialità di vita che erano tutti dei libri aperti.

«Viviamo un tempo in cui abbiamo smarrito le capacità di alzare lo sguardo al cielo, non lo guardiamo mai, né di giorno né di notte. Di giorno c'è la nube tossica, di notte ci sono le false costellazioni. Pensiamo anche soltanto a che cos'è l'uomo sull'auto. Ognuno, quand'è al volante – è il giudizio di Padre Turoldo – non è più quel camminante: si diventa un qualcuno alterato dalla macchina. Non siamo più i figli dei nostri antenati: siamo altre umanità. Vengono in mente San Francesco e il suo rapporto con la natura nel Cantico delle Creature: adesso la natura è assassinata. Non voglio però fare dei moralismi, cullare dei rimpianti sterili: dobbiamo prendere atto e vedere, ora, cosa c'è dentro la nuova cultura, che cosa ci può salvare, che cosa possiamo salvare dell'umanità che comunque deve continuare. Se c'è una speranza, allora bisogna proiettarsi in altre dimensioni, creare altri valori, per esempio cercando di utilizzare la scienza al servizio della vita anziché della morte. Lo sviluppo senza limiti è inammissibile. Non voglio tornare indietro e annullare tutto lo sviluppo che c'è stato. Noi sappiamo ormai che queste magnifiche sorti progressive non saranno più tali e tuttavia non possiamo negare né nasconderci la realtà. Occorre partire da questa. Io credo che adagio adagio si potrà fondare una nuova concezione del mondo. L'importante è che a guidarci sia sempre questo senso di umanità. C'è un antichissimo proverbio cinese che dice: quando scompare un mondo, non piangere, perché vuol dire che ne è già nato un altro. Si tratta di sapere che mondo è nato, al posto – per esempio – di quello dei nostri uomini di montagna, e come vogliamo che sia. Questo è prioritario. Io non mi lascio prendere dalla disperazione. Riconosco la difficoltà grave, so però che dentro un divenire, magari anche tragico c'è sempre un essere che permane. Si tratta di ripescare questo essere, che permane dentro il divenire e vedere se può arginare e disciplinare lo stesso futuro. Il problema è allora che cosa salvare di quell'essere e come dominare il divenire. Qui non ci vogliono le parole, ma si deve fare. Non io oppure tu, ma io e te insieme e nella pazienza. Intanto l'uomo si rende conto che non può far più tutto, che non tutto è lecito. Quello che è possibile non è necessariamente anche lecito. Lo scatenamento della onnipotenza umana è giunto ai suoi limiti: per questa strada andiamo tutti con marce forzate alla morte. L'uomo, quell'uomo che credeva, e forse ancora crede, di bastare a se stesso, non ce la fa più».

> **Un conto è il benessere, altro è «essere bene». Noi rischiamo di avere tutto e siamo sempre più senza radici. C'è una serenità da recuperare davanti a tutti gli eventi, c'è la fiducia, c'è il rispetto, ci sono quei valori che i nostri vecchi ci hanno tramandato e che noi siamo andati disperdendo in cambio di niente.**
>
> **Padre David Maria Turoldo**

Altro elemento: si vede subito, e lo misuriamo giorno dopo giorno, che il benessere non porta felicità. Un conto è il benessere, altro è «essere bene». Noi rischiamo di avere tutto e siamo sempre più senza radici, senza una direzione, senza una speranza. Stiamo vivendo in contraddizioni atroci. Per esempio: mai tanta vita e mai tanta morte come oggi; mai tanti divertimenti e mai tanta solitudine e disperazione come oggi; mai tanta scienza e mai tanta ignoranza; mai tanta ricchezza e mai tanta miseria.

«L'uomo crede di saper tutto – rileva Padre Turoldo – e mentre si moltiplicano i giornali e i mass–media, si sta strangolando l'opinione pubblica. Non si sa più cosa pensare, e si sa quel che dice Dostojevski in proposito: sarà la bellezza a salvare l'uomo. Ci cade anche questo ormeggio. Siamo dei perduti. I fatti nucleari, la natura contaminata, i suicidi che aumentano, l'autodistruzione con la droga: davanti a questo scenario si avverte la necessità inderogabile di cercare altre strade, c'è il ritorno al bisogno di credere sotto gli scricchiolii universali del mondo. Dobbiamo essere delle antenne sull'universo per captare quello che avviene, perché qui siamo in grossissimo movimento, forse fino al limite in cui non ci rendiamo neppure conto di cosa può succedere da un giorno all'altro».

Quale sentiero prendere, allora per salire sul nuovo monte? Con le grandi precarietà ci sono le grandi attese.

Senza cadere nell'incubo di apocalissi, per quanto siano sconvolti i mondi, la salvezza ci verrà dall'amore. E torniamo allora alla lezione di umanità, di solidarietà vissuta che la montagna ha dato nel tempo con il suo cercare di aiutare, con il suo senso del positivo. Padre Turoldo ama citare un uomo dei nostri tempi, Papa Giovanni, che anche in tempi di guerre senza fine, di armamenti spaventosi, diceva: «Gode la Chiesa di pace soave». C'è, soprattutto sulla montagna, questo senso di pace, di tranquillità, di capacità del distacco dalle cose secondarie anche nel tumulto e negli affanni dell'avere: c'è una serenità da recuperare davanti a tutti gli eventi, c'è la fiducia, c'è il rispetto, ci sono quei valori che i nostri vecchi della montagna ci hanno tramandato e che noi siamo andati disperdendo in cambio di niente. Solo l'effimero che non basta e riempie di angosce. Si tratta di rimettersi sul sentiero del senso dell'umanità. E non c'è tempo da perdere.

La presente intervista è tratta dal libro di Alessandro Pronzato e Giuseppe Zois «PADRE TUROLDO – Il coraggio di sperare», pubblicato da Ferrari Editrice, via Balduzzi 23, Clusone, Bergamo, Italia. Eventuali interessati potranno richiederlo direttamente all'editore al prezzo di L. 28 mila, escluse le spese di spedizione postale.

Ritorno alle origini dei fratelli Cescutti
(A PIEDIM DI ARTA TERME)

Un ritorno alle origini, al focolare degli avi; nell'avito casolare di Lavoreit, a Piedim, frazione di Arta Terme per rivisitare le tracce di un passato ben radicato nella memoria e nei cuori. E' stato un po' questo il leitmotiv dell'incontro vissuto recentemente dai fratelli Cescutti riuniti nella dimora paterna dove i genitori, Maria e Antonio, scomparsi rispettivamente da 5 e 17 anni, hanno dato i natali ai nove figli.

L'andare per il mondo anche per i maschi della famiglia Cescutti è stata una costante della vita, ma con nel cuore e nella mente il desiderio forte e imperioso di ritornare un giorno o l'altro a porre nuovamente radici in terra carnica.

La valigia, quindi, e via in Francia, Argentina, Germania o semplicemente in Italia, a dare prova di capacità e alacrità non comuni nella propria professione per investire quei sudore e quei sacrifici in tanti mattoni, da porre assieme nel piccolo centro di Piedim o giù di lì.

Una casa realizzata nel loro Friuli. Poi, con il rientro dell'ultimo dei fratelli dalla Francia, l'occasione è più che propizia per giungere finalmente a festeggiare tutti insieme questo atteso incontro sull'erba di casa.

Nove i fratelli riuniti per l'occasione e fra consorti, figli, nipoti e parenti acquisiti la simpatica compagnia, che attende tra l'altro all'orizzonte nuovi piccoli componenti, ingrossa le sue fila per fare subito settanta o su di lì, per festeggiare questo evento e ricordare con affetto e un po' di mestizia i loro avi che alla famiglia hanno dato tutto in tempi non sempre facili e allegri.

Una giornata iniziatasi con la partecipazione alla messa celebrata da monsignor Garlatti nella parrocchiale di Piedim, con don Antonio a salutare i fratelli e a porre in rilievo l'importanza e il valore della famiglia per una società più giusta, umana e solidale.

Al termine tutti riuniti sotto i «pez», tra il verde dei prati che circondano Lavoreit per degustare le specialità locali curate con la sapienza e l'amore propri delle donne carniche, in una giornata caratterizzata da un'atmosfera di intensa gioia e vociante allegria, conclusasi con un affettuoso arrivederci ad altre simili occasioni.

Il riuscitissimo ritorno alle origini nella ridente e piccola frazione di Piedim di Arta Terme è stato coronato da una infinità di richiami e aneddoti ormai lontani, ma idealmente vicini a ognuno dei protagonisti: i nove fratelli Cescutti.

A Friuli nel Mondo

Festeggiato Rino Pellegrina
«PREMIO EPIFANIA 1993»

Un momento della consegna del Premio Epifania a Rino Pellegrina, primo a destra, mentre parla il sindaco di Udine Zanfagnini, terzo da sinistra. Sono riconoscibili, sempre da sinistra, il consigliere di Friuli nel Mondo Melchior, il presidente dei revisori dei conti Caporale, il presidente dell'Ente Toros, quello della Provincia di Udine Venier, il consigliere Angeli ed il sindaco di Tarcento Bonanni.

Rino Pellegrina, Premio Epifania per il 1993, in rappresentanza dei friulani che vivono e operano lontano dalla Piccola Patria friulana, è stato festeggiato nella sede di Friuli nel Mondo. Com'è noto, alla manifestazione di Tarcento Rino Pellegrina non aveva potuto essere presente, perché impegnato in un'opera di volontariato in favore della popolazione del Salvador. Trovandosi in Friuli, per le esequie, peraltro, della novantenne mamma Teresa, deceduta il 14 gennaio in Canada, ma portata con squisito gesto d'amore filiale a riposare in Friuli, nella natia Rigolato, Pellegrina è stato invitato dal presidente di Friuli nel Mondo Toros, nella sede dell'ente, dove si è brevemente ripetuta la cerimonia di Tarcento. All'incontro, infatti, è intervenuto anche il sindaco Bonanni che ha consegnato a Pellegrina, dopo aver letto la motivazione, la medaglia d'oro del comune di Tarcento ed il diploma di merito. Nato a Rigolato nel 1929 ed emigrato in Canada nel 1953, periodo di grande esodo dal Friuli, Rino Pellegrina è stato uno fra i principali animatori e fondatori della Federazione dei Fogolârs del Canada. Assegnando il premio a Pellegrina, si è voluto dare un meritato riconoscimento, come ha ricordato nel suo intervento l'on. Toros, a tutti quei friulani che, per motivi di lavoro e di sopravvivenza, hanno dovuto abbandonare la loro terra in cerca di fortuna per quei paesi lontani, dove hanno saputo farsi onore e dove, dopo tanti anni, tengono ancora vivo il senso aggregante della friulanità. Parole di vivo compiacimento sono state rivolte al festeggiato anche dal sindaco di Udine Zanfagnini, dal presidente della Provincia Venier e dal presidente dell'Ermi Burelli. Quest'ultimo in particolare ha ricordato la grande collaborazione avuta sempre da Rino Pellegrina, nel periodo in cui Burelli diresse Friuli nel Mondo. «Rino Pellegrina - ha detto Burelli — è forse quello che più si è meritato questo premio: in tutta la sua vita ha operato più che per se stesso, per la salvaguardia della friulanità in terra canadese. Un lavoro paziente e continuo, svolto sempre tra le quinte, del quale dobbiamo essergli tutti vivamente grati». All'incontro di Friuli nel Mondo sono intervenuti i consiglieri Angeli, Melchior e Vitale, il presidente dei revisori dei conti Caporale, nonché il direttore del mensile Bergamini e dell'ente Clavora.

Apoteosi di un migrante friulano sul trono di Pietro

Consacrato vescovo a Roma monsignor Diego Causero

di ADRIANO DEGANO

Nella festa dell'Epifania, giorno in cui la Chiesa celebra la chiamata del mondo alla luce della stella di Bethlem, un umile figlio del Friuli è salito sotto i riflettori della cattedra di Pietro a ricevere da Giovanni Paolo II la consacrazione episcopale.

Da famiglia di agricoltori, e lui stesso lavoratore nei campi per aiutare i fratelli quando rientrava in famiglia per le vacanze, si è fatto per amore di carità e spirito di servizio migrante apostolico, guadagnandosi affetto e stima in Nigeria, Ghana, Spagna, Siria, Australia, Iraq, Albania.

Se così non fosse stato, la rigorosa congregazione dei Vescovi e la sagace Segreteria di Stato del Vaticano non avrebbe posto gli occhi su di lui per lanciarlo, come Nunzio apostolico, nel cuore dell'Africa fra popoli, come quelli del Ciad, del Congo e della Repubblica Centrafricana, che soffrono grave miseria in una situazione per lo più conflittuale.

Don Diego Causero, nato a Moimacco nel 1940 e divenuto sacerdote nel 1963, verrà a Roma una prima volta per seguire i corsi universitari di teologia e liturgia, che poi insegnerà nel seminario diocesano di Castellerio facendo il cappellano al Redentore di Udine. Ma gli occhi della Segreteria di Stato avevano già intravisto nel giovane professore una mente acuta, qualità sacerdotali, e soprattutto una non comune capacità di sviluppare rapporti umani e sociali, doti che caratterizzano la vocazione diplomatica. Venne così invitato a tornare a Roma per seguire i corsi della Pontificia Accademia Ecclesiastica, ove si laurea in diritto, preparandosi ai nuovi compiti che gli si volevano affidare e che don Diego svolgerà con straordinario impegno, non disgiunto da modi semplici ed affabili di uomo alla mano, che sapeva però guardare nella realtà delle cose, dei fatti, delle situazioni, dipanare i problemi e ricercare idonee soluzioni.

Per questo, creato Arcivescovo dal «libentissime» (assai volentieri) pronunciato dal Santo Padre prima di imporgli le mani sotto il maestoso baldacchino che il grande Gianlorenzo Bernini ha eretto sulla tomba di S. Pietro, mons. Diego Causero è apparso benedicente ai moltissimi concittadini giunti da Moimacco e da tante altre parti del Friuli nella maestà delle vesti pontificali.

Il rito è stato veramente solenne, con una grande partecipazione di cardinali, vescovi, prelati, uomini di governo, diplomatici, ed una folla strabocchevole che riempiva ogni ordine di posti, sferzati dalla sfolgorante luce dei riflettori ed il susseguirsi di canti della «Schola cantorum» della Sistina, delle melodie dell'organo, e di momenti particolarmente toccanti, specie quando la mamma, le sorelle ed i fratelli di don Diego hanno ricevuto la Santa comunione dal Santo Padre.

Il Santo Padre riceve in udienza privata mons. Causero, con la mamma ed i familiari.

Finito il rito, parenti, concittadini e molti friulani si sono ritrovati nella sala del Sinodo vecchio, subito dopo il cortile di S. Damaso, sotto l'appartamento pontificio e le logge di Raffaello (con le originali incorniciature di Giovanni da Udine) per la «visita di calore», come si dice in termine curialesco l'abbraccio augurale che uno ad uno tutti hanno voluto porgere al neo-Arcivescovo.

Egli, con effusione ed un sorriso aperto, e cordiale, ha risposto all'abbraccio ricevendo anche il caloroso compiacimento e l'augurio della comunità friulana di Roma, che a mezzo del presidente del Fogolâr gli ha offerto una splendida Madonna di bronzo dorato, di squisita fattura del prof. Celestino Giampaoli.

Nello stesso istante è sopraggiunto il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, che si è unito al corale compiacimento con parole di grande apprezzamento e di stima per mons. Diego, che sa di poter contare come collaboratore prezioso e fedele. Anche mons. Lucio Soravito, in nome e per conto dell'Arcivescovo mons. Alfredo Battisti, che rappresentava, gli ha espresso il gaudio ed il beneaugurante «ad multos annos» della Chiesa aquileiese di Ermagora e Fortunato.

Un momento della cerimonia in San Pietro.

E' seguita alla Domus Pacis un'agape fraterna durante la quale il sindaco Basaldella ha preannunciato le solenni manifestazioni che Moimacco si appresta a tributare al novello Arcivescovo e il dott. Degano ha porto gli auguri di un fecondo lavoro come ambasciatore della chiesa, dell'Italia e di Friuli nel Mondo, espresso per conto del sen. Mario Toros.

Nel pomeriggio e nella mattinata successiva il gruppo ha effettuato con due pullman la visita ai principali monumenti della città iniziando dal Campidoglio, culla della civiltà latina nella quale si è insediata quella cristiana.

Prima di rientrare in Friuli, il Santo Padre ha ricevuto affabilmente e benedetto i familiari del Vescovo e in particolare l'anziana e felice mamma Anna Bevilacqua-Causero.

Alcuni friulani di Roma con l'arcivescovo mons. Diego Causero ed il nunzio in Albania mons. Ivan Dias. Nel gruppo, secondo da destra in prima fila, si nota il presidente dei revisori dei conti di Friuli nel Mondo dr. Saule Caporale.

FRIULI NEL MONDO

Marzo 1993

Vent'anni di Friuli a Zugo

Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, al momento della consegna delle pergamene.

Vent'anni per un sodalizio non sono certamente pochi, specie quando si tratta di un sodalizio di emigranti, di lavoratori all'estero, con tutti i problemi associativi che ne derivano. Eppure il Fogolâr Furlan di Zug taglia questo traguardo ventennale con soddisfazione ed entusiasmo. Dal 1972 al 1992 i Friulani di Zug hanno saputo rimanere uniti, mantenendo vive le tradizioni della loro terra e sviluppando molte iniziative ricreative, culturali e sociali. Sono stati sempre attivi i contatti con l'Ente Friuli nel Mondo e con la Regione d'origine. Manifestazioni d'ogni genere e gite sociali hanno cementato lo spirito di solidarietà e l'amore al Friuli.

Molto importante è stata pure la collaborazione con tutti gli altri sodalizi friulani della Confederazione Elvetica, di fronte a problemi comuni riguardanti l'emigrazione e l'identità friulana. L'anniversario di fondazione del Fogolâr di Zug è stato degnamente festeggiato il 3 ottobre 1992 con un intenso programma celebrativo. L'inizio delle manifestazioni ha avuto luogo in mattinata con la riunione della Federazione dei Fogolârs svizzeri, con la partecipazione di tutte le delegazioni provenienti dalle varie località del territorio elvetico. E' stata notata una folta rappresentanza giovanile tra i componenti dei diversi sodalizi friulani, cosa che fa bene sperare per il futuro dei Fogolârs. Sono stati affrontati e discussi i temi riguardanti le comunità friulane e italiane all'estero nell'attuale momento regionale e nazionale. Ospite d'onore della riunione è stato il presidente di «Friuli nel Mondo», senatore Mario Toros, giunto appositamente da Udine per dare il suo contributo di esperienza e di solidarietà ai partecipanti.

Al termine dei lavori della seduta di Federazione, gli intervenuti si sono riuniti in una sala di un noto ristorante di Zug per il pranzo in comune e un ulteriore scambio di punti di vista. Subito dopo il convito, nella piazzetta antistante il ristorante del convegno, si è esibito il complesso corale e folcloristico del Fogolâr di Basilea, invitato per la celebrazione del ventesimo di fondazione del sodalizio friulano di Zug. Il breve saggio di canti corali popolari e di danze tradizionali del Friuli ha attirato numerosi spettatori locali, che hanno dimostrato il loro plauso con calorosi battimani e frasi gioiose di simpatia e di consenso. Alla festosa esecuzione è seguita la camminata attraverso il centro storico della città di Zugo, che per le sue caratteristiche artistiche e ambientali suscita sempre un notevole interesse per tutti coloro che lo visitano.

Il gruppo ha raggiunto insieme con i soci e amici del sodalizio la chiesa di S. Osvaldo, incastonata nel Centro storico di Zugo. Il sacerdote don Aniceto Cesarin, della Parrocchia di San Quirino di Pordenone, presente per la circostanza, ha celebrato la Santa Messa in friulano. Erano presenti i presidenti delle diverse associazioni italiane del Cantone. Don Cesarin ha invitato a mantenere vivi i valori umani e cristiani della civiltà friulana e ha auspicato per il Fogolâr di Zug un sempre più luminoso avvenire. Dal momento di culto e di riflessione spirituale, i partecipanti alla celebrazione del ventennale sono passati al Teatro Casinò della città per la realizzazione dei festeggiamenti serali. All'ingresso, nel Foyer del Teatro, il pittore Giancarlo Prior ha distribuito a tutti un'artistica pergamena, commemorativa della festa, con la raffigurazione di una località di rilevanza storica della città di Zugo. L'iniziativa è stata molto apprezzata. Gli avvenimenti della serata sono stati aperti dal saluto del presidente del Fogolâr locale, Tarcisio Dal Ponte, che ha dato il suo caloroso benvenuto e quello del sodalizio a tutti gli intervenuti: autorità consolari e cantonali, delegazioni di tutte le associazioni italiane di Zugo e rappresentanti di tutti i Fogolârs Furlans della Svizzera. Dal Ponte ha parlato in lingua friulana, rivolgendosi in particolare ai soci del sodalizio friulano cittadino. Il Presidente ha proseguito, rievocando nella sua relazione le tappe salienti di un ventennio di attività, iniziative e manifestazioni, realizzate nel segno della friulanità e della solidarietà, dall'intenso e impegnativo lavoro di fondazione del sodalizio alla ricerca di una sede appropriata, sede alla quale si dovette poi rinunciare per la sua avvenuta demolizione.

Tarcisio Dal Ponte ha osservato come nella fase drammatica del terremoto in Friuli il Fogolâr di Zug ha svolto un ruolo importantissimo di informazione e di aiuto e assistenza verso molti soci colpiti dal triste evento. Ha quindi rivolto un particolare ringraziamento ai presidenti suoi predecessori: Augusto Pasqualini e Marcello Pellizzon, che si sono alternati alla guida del Fogolâr con impegno e generosità encomiabili. Dal Ponte ha concluso ringraziando il Consiglio attualmente in carica per l'attiva collaborazione e la costanza nel mantenere attiva l'associazione. Interveniva quindi il sen. Mario Toros: portava il saluto dell'Ente e suo personale, dichiarando il suo compiacimento per l'esito della celebrazione del ventesimo di fondazione del sodalizio di Zugo, che ha tenuto e tiene uniti i Friulani, operanti nella città e nel Cantone. Ha ricordato i momenti che l'Italia e la Regione Friuli–Venezia Giulia stanno ora attraversando, assicurando che l'impegno per i lavoratori friulani all'estero continuerà e ha auspicato il proseguimento delle attività del Fogolâr di Zug con la medesima tenacia e il medesimo impegno dimostrati fino ad oggi. Da parte sua l'Ente Friuli nel Mondo, da Udine, sarà sempre disponibile e attento ai problemi dei Fogolârs e dei residenti all'estero.

Il sen. Mario Toros ha infine consegnato al Comitato Direttivo del sodalizio friulano e all'intero Consiglio una pergamena, redatta dall'Ente Friuli nel Mondo quale riconoscimento per l'impegno e il lavoro svolto in tutti questi quattro lustri. Il Viceconsole d'Italia, Dott. Sicoli, portando il saluto delle autorità consolari, ha tessuto parole di elogio e di approvazione per la bella manifestazione e per la serietà e capacità organizzativa dell'Associazione friulana e l'esemplare comportamento dei suoi soci. Terminate le cerimonie ufficiali, ha avuto luogo la cena sociale, gentilmente servita con accompagnamento musicale.

Il complesso corale e danzerino del Fogolâr di Basilea ha stupendamente allietato il finale di serata, conclusa poi da una lotteria e dalla musica dell'Orchestra Equipe 80 con il ballo comune.

Foto di gruppo per il 20° di Zugo.

«La Befane dai furlans di Mulhouse»

Un momento della festa della Befana a Mulhouse.

In Friuli, come in tutt'Italia, la Befana è la festa dell'Epifania. La festa durante la quale la «strega» che viaggia a cavallo della scopa porta i regali ai bambini buoni. Questa tradizione viene rispettata anche dai friulani di Mulhouse, in Francia. E' una, anzi, delle tre occasioni d'incontro che il Fogolâr propone ai propri soci, assieme all'autunnale e nota festa della polenta e all'incontro estivo sul Sundgau. La festa della Befana si tiene da parecchi anni a Sausheim, nella sala che la società di ginnastica locale mette gentilmente a disposizione del presidente del Fogolâr Oreste D'Agosto. Mario Tam, animatore di turno, ha fatto partecipare giovani e meno giovani ad alcuni giochi che hanno piacevolmente riempito l'intero pomeriggio. E' stata estratta anche una tombola con ricchi premi che comprendeva, peraltro, alcuni viaggi ed alcuni soggiorni in Italia, nonché vari quadri e opere d'arte. Tra un gioco e l'altro, il presidente del Fogolâr, Oreste D'Agosto, ha salutato il presidente del consiglio generale e deputato–sindaco di Sausheim, Jean–Jacques Weber ed il vicesindaco René Vincent, che rappresentava la municipalità d'Illzach. D'Agosto ha inoltre augurato a tutti i friulani presenti un felice e prospero 1993. Come da programma, il pomeriggio si è concluso con una simpatica distribuzione di regali a tutti i figli dei soci del Fogolâr di Mulhouse.

Presentate al Fogolâr di Mantova

«Peraulis tal Garbin» di Giulia Bertolissi

Nella sala del Consiglio Comunale di Mantova, in una atmosfera resa significativa dall'austerità dell'ambiente e dalla presenza delle autorità locali assieme ad un attento pubblico, prevalentemente friulano, si è svolta la cerimonia di presentazione del libro di poesie «Peraulis tal Garbin», opera prima, di Giulia Bertolissi, originaria di Faedis e da oltre cinquant'anni residente nella città dei Gonzaga.

La pubblicazione, edita da «Friuli nel Mondo» per i tipi delle Arti Grafiche Friulane di Udine, raccoglie la migliore produzione poetica della Bertolissi e si aggiunge alle altre iniziative che l'Ente da qualche tempo ha promosso sullo specifico filone della diffusione storica e culturale della nostra terra.

La serata, organizzata dal «Fogolâr di Mantova» con in testa il suo presidente Riccardo Santarossa che della manifestazione ne è stato anche il volitivo regista, si è aperta con il saluto del Sindaco avv. Sergio Genovesi che ha colto l'occasione per sottolineare talune affinità storiche tra Friuli e Bassa Lombarda citando in particolare la presenza di Ippolito Nievo e del grande casato dei Savorgnani.

A Giannino Angeli, autore della prefazione del libro della Bertolissi, è toccato il compito di fare l'analisi critica dell'opera i cui versi sono stati definiti densi di umana nostalgia e palesemente ricchi di quella sensibilità lirica che soltanto chi ha conosciuto lo strappo dalla terra natale può offrire.

Dopo un intervento molto apprezzato del prof. Signorini assessore alla pubblica istruzione del Comune di Mantova, ha preso la parola il sen. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo. Egli nell'esprimere soddisfazione ed augurio per le poesie della Bertolissi, ha fatto risaltare la funzione di «Friuli nel Mondo» come veicolo culturale e riferimento indispensabile per la continuità ovunque della storia, delle tradizioni e della vita friulane. In tale contesto ha ribadito la necessità d'uno stretto legame generazionale che assicuri alla friulanità in patria e nel mondo la presenza attiva d'un modo di operare che è sempre stato segno costruttivo di civiltà e di rispetto.

La serata, intervallata da veri momenti di commosso entusiasmo, ha registrato la presenza del quartetto canoro dei «Fratelli Aldrigo» asse portante del Fogolâr mantovano e voce autentica d'un Friuli che anche lontano sa esprimersi a livelli meritevoli di cordiale e giusta segnalazione.

Anche a Toronto si recita in friulano

Dopo il successo ottenuto la scorsa stagione con le due rappresentazioni della commedia di Lelo Cjanton «Il diàul a colôrs», la neofondata Filodrammatica Friulana della Famèe Furlane di Toronto ha recentemente presentato, davanti ad un numeroso pubblico, la commedia in due atti «San Laurinz, zero a cinc» di Roberto Ongaro. Lo spettacolo ha ottenuto un notevole successo. E ciò, grazie alla brillante interpretazione degli attori che hanno sostenuto le parti a loro assegnate con grande capacità interpretativa e maturata esperienza.

La commedia è stata presentata nel salone degli spettacoli della Famèe Furlane di Toronto, in occasione della serata denominata «Lis dôs generazions», organizzata dal Gruppo Giovani («Youth Group») della Famèe, in collaborazione con quello degli anziani, denominato: «Età d'oro». La foto ci presenta in scena i due principali protagonisti: Nicola Cimarosti e Nadia Brunetta Pasquali, interpreti rispettivamente di Tite Vidul e di Sese. Gli altri interpreti, tutti applauditissimi, erano: Rina Del Nin Cralli, Manuela Polbodetto, Sonia Santarossa, Ida Fornasier, Beni Comisso, Fernando Clabassi, Gianni Ceschia, Renzo Rigutto e Bruno Blasutto. Ha diretto lo spettacolo e curato sapientemente la regia Berto De Rosa.

Dalle vetrine della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone uno sguardo alle maschere del carnevale d'altri tempi in Friuli

TIZIANA RIBEZZI

Ambigua, invadente, conturbante, ingannevole e misteriosa... la maschera fin dai tempi più antichi è stata un mezzo utilizzato da popoli di differenti costumi e diversa posizione geografica per esprimere e dare libertà ai reconditi aspetti dell'inconscio. Nel divertimento e nel gioco, nei riti magici e funerari, negli spettacoli e nelle rappresentazioni si utilizzava la maschera per fini diversi, in quanto consentiva di celare temporaneamente l'identità di un soggetto e di sostituirla con un'altra ispirando quindi mutevoli sentimenti.

Dice O. Bilalyi «Quando l'uomo si mette la maschera si trasforma in un altro essere, crea la relazione tra figura e Dio, tra i vivi e i morti. La maschera è l'oggetto dei misteri e dei riti segreti. Essa occulta, spaventa, raddoppia, divide e unisce». L'uso della maschera, nel significato di doppio e di ambiguità che le è intrinseco, era centrale durante i festeggiamenti del Carnevale, fenomeno particolarmente sentito e vissuto nelle società tradizionali, di cui anche nella nostra regione sono recenti gli echi di significative e varie manifestazioni. Testimonianza di questa ricchezza sono le maschere conservate nei musei etnografici della nostra regione, in particolare a Udine e a Tolmezzo, frutto di un artigianato ancor vivo (si ricordi la tradizione dei **Tomâz** nel Tarcentino) ma soprattutto memoria della fantasia e della pluralità delle forme di mascheramento che un tempo costituivano l'occasione della festa libera e gioiosa per eccellenza.

Una campionatura delle raccolte conservate presso il Museo Friulano delle Arti e Tradizioni Popolari di Udine, provenienti per acquisizioni e dono da alcuni collezionisti friulani (Luigi Ciceri e Gaetano Perusini) è stata esposta durante il mese di febbraio presso le vetrine della sede della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone nel centro del capoluogo friulano.

Il nitore dello sfondo dell'allestimento, un semplice drappo bianco segnato da nastri policromi, ha offerto la scena per consentire alle maschere – pur differenti per materiali, dimensioni e forme – di trasmettere l'individuale e caratteristica carica espressiva.

Gigantografie realizzate da Walter Colle con riproduzioni di festeggiamenti di carnevali d'epoca o di diverse tipologie di mascheramento accompagnavano il percorso e suggerivano l'evoluzione del fenomeno sia nella dimensione temporale che nella realtà spaziale e geografica.

L'iniziativa dell'Istituto, promuovendo in un contesto inusuale l'esposizione di oggetti divenuti ormai «storici», ha permesso il loro confronto con una tradizione che, se pur priva degli echi d'un tempo, in un quadro profondamente modificato e rinnovato, mantiene ancor oggi il fascino di una grande manifestazione di piazza rivolta a coinvolgere, come pausa dal feriale, tutta la comunità sociale.

Nella nostra regione le forme di mascheramento occupavano un periodo lungo che coincideva con le prolungate oscurità del Solstizio invernale. Avevano inizio con i cortei di San Nicolò nella val Canale (con i diavoli: i **Krampus** e gli **Spitzparchli**) continuavano con i riti dei **Tre Re** negli ultimi giorni dell'anno, proseguivano durante l'Epifania e culminavano nel periodo di Carnevale, momento che nella sua forza trasgressiva contrassegnava anche il passaggio fra quanto è stato e ciò che sarà.

Di particolare interesse etnografico sono le forme di mascheramento che si possono osservare lungo il confine nordorientale ove si incontrano, con quella friulana, le etnie tedesche e carinziane, ladine e slave. Emergono ancora le maschere tipiche delle isole etnolinguistiche tedesche (a Sappada i **Rollate**, a Timau gli **Jutalàn**) e nell'area slovena (i **blùmeri** a Montefosca) e quindi Resia, Uccea, Masarolis e Rodda.

Echi arcaici sono ascrivibili alla varia tipologia dei travestimenti, dagli abbruttimenti delle forme selvatiche e animalesche con richiami all'uomo primitivo al gioco delle inversioni, degli opposti e delle coppie, alle interpretazioni dell'Arlecchino con accessori policromi o cappelli infiorati, sontuosi sulle vesti candide. La coreografia dei personaggi, legata ai tempi e alle mode e quindi arricchita via via da forme nuove, è stata sempre suggerita dalla fantasia e dalla disponibilità di materiali, in genere sul tema della satira delle autorità civili e religiose, dei momenti della vita, dei lavori quotidiani e dei mestieri, delle «figure» del gruppo sociale, poichè era la compagnia giovanile che si assumeva il compito di coordinare e indirizzare i festeggiamenti anche sullo spunto dei fatti e degli avvenimenti della vita comunitaria.

L'uso di mascherare il volto evocava una forza drammatica ed un ulteriore effetto spettacolare in un coinvolgimento di attori e pubblico. Un substrato di diabolico e istrionesco è comune alle diverse maschere della nostra terra. L'eterogeneità delle forme è evidenziata anche dalla diversità dei nomi a seconda delle zone di provenienza: **mascare, moretine, voltin, musète, musècje... Tomât e Bèrtul** in area circoscritta limitatamente al Tarcentino e a Venzone.

Le maschere lignee erano più frequenti in area montana e pedemontana. La differenza fra gli esemplari della Carnia e quelle delle Valli del Torre è evidente. Dalla Carnia provengono maschere leggere, dai tratti marcati, prevalentemente monocrome, quelle più antiche scurite, quasi nere. Sempre adattabili al viso danno figura alle diverse espressioni dell'animo umano, sono sottilmente beffarde, ironiche e ridanciane o caricaturali, più spesso ambigue.

Del Tarcentino e delle frazioni di Billerio, Coia, Sammardenchia sono le tipologie istrionesche arricchite con crini di animali, pelli, corna, rustiche pelli, cappellacci o fazzoletti. Deformano i tratti fisionomici fino a renderli ripugnanti: gli occhi sono cerchiati e segnati da profonde rughe, le bocche smaliziate e aperte con denti veri o di ferro e di legno, con lingue spropositate atte ad alterare il suono della voce, i nasi prominenti ed enormi anche intercambiabili. Il legno grezzo è esaltato dai colori vivaci anche fortemente contrastanti che accentuano il potere terrificante e il valore surreale. L'esposizione, anche se contenuta negli spazi di alcune vetrine, ha permesso l'incontro con materiali usualmente conservati in ambito museale ma ancor vivi nel messaggio che oggi possono trasmettere, ovvero la storia di una tradizione che pur segnata dall'inevitabile processo di trasformazione operata dalla nostra società, mantiene e trasmette il sottile fascino di antichi riti e la spontaneità di una fantasia che ha preso corpo dalle forme del legno grazie alla semplicità di una saggezza manuale.

IL PUNTO di Piero Fortuna

Il Teatro come Beautiful

«E allora saliamo in macchina e andiamo tutti a Trieste». (Trieste: Il Teatro romano).

La disputa si protrae da alcuni anni, sarà per questo che è oramai scaduta al ruolo di una soap opera televisiva, barbosa e scontata nei suoi immancabili colpi di scena. Una scatola cinese o se preferiamo, una matrioska. Come le apri, ne vengono fuori delle altre, così per gioco, senza sorprese.

Sì, l'abbiamo capito tutti: è la vicenda del teatro di Udine, simile all'antichissima storia del «Sior Intento», con quel che segue. Udine col teatro ha sempre avuto un rapporto improvvido e confuso. L'attuale via Bonaldo Stringher un tempo si chiamava via dei Teatri, e questo significa che la città – in un'epoca molto meno effervescente di quella che stiamo vivendo – ne contava più d'uno. Poi le cose si complicarono. Il vecchio Puccini venne abbattuto per fare posto a un cinema e ad alcuni uffici della Regione. E di un nuovo teatro si ricominciò a parlare una decina d'anni fa, quando il sindaco Candolini decise di ubicarlo in via Trento, nella cosidetta area del gasometro. Candolini era un politico di rango. Non gli mancavano la fantasia, nè la voglia di tradurla in realtà. Ciò non toglie che quella di via Trento fu una soluzione discutibile, tanto più che vi erano progetti più logici e meno dispendiosi a portata di mano.

Inutile rifare la storia di questa telenovela, chiedersi ancora perché mai si decise di erigere un teatro dove si potevano sistemare gli uffici giudiziari, e trasferire questi ultimi nell'area centrale che sarebbe stata la più adatta ad accogliere il teatro.

Quella decisione ebbe tutti i crismi della correttezza formale. Fu presa dalla giunta comunale, sanzionata dal consiglio e – eccoci al punto – ignorata dall'opinione pubblica. Sì, l'opinione pubblica non fece una piega. Tacque, per risvegliarsi a cose fatte, nel momento in cui era già pronta la padella fumante per la frittata.

Adesso la gente protesta, scopre che l'idea di costruire un teatro in periferia è cervellotica quanto quella di ubicare in centro gli uffici giudiziari. Ma nel frattempo le cose, sia pure con un tira e molla sconcertante, sono andate avanti e non si può ricominciare tutto da capo. C'è il rischio che un altro paio di generazioni di udinesi continuino a guardare al teatro come a un miraggio.

Intanto (succede anche questo) c'è chi si chiede: ma che ce ne facciamo di un teatro a Udine? Trieste è a due passi. E allora saliamo in macchina e andiamo tutti a Trieste.

Già, ma anche Pontebba, S. Daniele, Casarsa, Tolmezzo, Cividale, Pordenone sono a due passi – anzi, a un passo – da Udine. E tutte queste città hanno il loro bravo teatro, così agli udinesi in fregola di prosa o di concerti non resterebbe che la fatica di una scampagnata fuori porta o poco più.

Morale. L'opinione pubblica è come il coraggio di Don Abbondio. Non può esprimerla al meglio chi non ce l'ha, o nicchia o ha i riflessi lenti di quel tale il quale corre a chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. C'è anche da dire però che il Palazzo (massì, chiamiamolo così, alla maniera di Pasolini) dovrebbe avere un rispetto maggiore per i cittadini in nome e per conto dei quali amministra la città. Non basta dire. Ma insomma cosa fatta capo ha. Deve sapere ammettere gli errori che ha compiuto e non incaponirsi nel pretendere di avere ragione a tutti i costi. Non ha ragione affatto. Ha commesso una corbelleria macroscopica. E semmai deve fare atto di contrizione, chiedere scusa. Servirà a niente, d'accordo. Ma almeno stabilirà una prassi, un principio.

Quanto al teatro, prima lo completeranno, meglio sarà. Purché non accada come avvenne per l'isola pedonale del centro cittadino.

L'hanno voluta a furor di popolo, ma poi nessuno la frequenta. Anzi la gente gira inspiegabilmente alla larga.

«Ma anche Tolmezzo, Cividale, Pordenone sono a due passi».

Quella cara vecchia Udine

Al Centro friulano di arti plastiche è stata inaugurata una mostra di fotografie di Udine scattate da Costantino Procaccioli (Tino) nell'arco della sua vita operosa. Tino è un autodidatta, nel senso che ha fatto tutto da sé, ha perfezionato con le sue mani il talento naturale di cui dispone, e fino da quando era un ragazzo ha voluto seguire le vicende della città in cui vive con il rigore del documentarista, fissandone l'evoluzione, i cambiamenti, le metamorfosi.

Così, col tempo, la sua raccolta di immagini è divenuta un fatto prezioso, la sintesi affettuosa (ma anche impietosa) di un divenire continuo di cui Udine è attrice e spettatrice.

Di questa mostra Renzo Valente sulle colonne del *Messaggero Veneto* ha dato un'interpretazione assolutamente personale e – come gli riesce sempre – poetica. Valente è un cantore della sua città, ha chiosato nei suoi libri e nei suoi articoli gli aspetti più intimi delle stagioni che via via ne hanno scandito la vita, dall'epoca dei tram elettrici e delle ospitali osterie, a quella delle enoteche e dell'ossido di carbonio.

Udine, la Torre dell'orologio e il castello.

Con questa mostra di Tino è andato letteralmente a nozze. Anche Tino a suo modo è un poeta, gli accostamenti del nuovo con il vecchio definiscono un «come eravamo» (e come, ahinoi, non siamo più) che suscita commozione.

Ma com'era, realmente, questa vecchia Udine di cui il fotografo e lo scrittore favoleggiano con documenti alla mano? E' difficile dirlo. Era una versione della provincia italiana, con le sue ingenuità e le sue speranze, un occhio rivolto al passato così calato dentro le tradizioni, ed uno rivolto al futuro che appariva ancora indecifrabile e forse angosciante.

In mezzo a tutto questo stavano i ragazzi degli anni Venti e Trenta con i loro sogni e la loro ironia. Stupori e disincanti si tenevano per mano, e sia Valente sia Tino hanno dato corpo tangibile a questi stati d'animo, con il loro linguaggio fluido legato al filo della memoria.

E la Udine di oggi? Regge il paragone con quella di ieri? Anche in questo caso è difficile dare una risposta all'interrogativo. Certo è una città diversa, la sua vita quotidiana obbedisce a ritmi più sostenuti, la rapidità è subentrata alle antiche, carezzevoli lentezze. E' sparito l'indugio e con l'indugio il senso universale del tempo.

Ma non è questo il problema. A mio avviso Udine sta aspettando adesso il suo nuovo *cronista*, colui (o coloro) il quale estragga dalle vecchie pietre – che esistono numerose, sopravvissute alle manomissioni, nelle pieghe dei suoi rioni e della sua strada, lungo i tratti ancora scoperti delle rogge e nella ragnatela delle viuzze ramificate attorno al colle del castello e alla grande vasca del «Giardin grande» – i significati dei suoi ricordi, quando si accorgerà di stare a cavallo tra il presente e il passato, come è accaduto alle generazioni che lo hanno preceduto e come accadrà probabilmente a quelle che lo seguiranno.

Non so se questo nuovo cronista si è già messo al lavoro, se ha già incominciato a frugare nel bagaglio voluminoso delle sue sensazioni. Sarà gradevole per noi tutti, quando verrà il momento, attingere agli scampoli che egli avrà sforbiciato nel vissuto della città. Perché quello che è nuovo oggi sarà vecchio irrimediabilmente fra dieci, vent'anni. E ci sarà certamente chi saprà ritrovare in quei ritagli capienti la poesia che oggi pare perduta.

Udine, «la torate» di Porta Aquileia.

L'Accademia centenaria

L'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine, presieduta dal prof. Pier Carlo Caracci, ha inaugurato ufficialmente il suo 387 anno accademico, nel salone di Palazzo Belgrado messo cortesemente a disposizione dall'Amministrazione provinciale. Una cerimonia sobria, svelta, disinvolta, ma dagli udinesi c'era da aspettarsi qualcosa di più, in fatto di partecipazione. Quest'Accademia è il gioiello culturale della regione e svolge un'attività che è encomiabile sotto vari punti di vista. Pubblica ogni anno gli atti dei convegni che organizza e i testi delle letture mensili che da quella cattedra prestigiosa tengono le personalità più rappresentative del mondo friulano. I suoi archivi sono una miniera per i ricercatori, danno del Friuli e del suo capoluogo un ritratto esauriente, e consentono di misurare con precisione l'evoluzione culturale di questa nostra terra.

Non ci risulta che l'istituzione benefici di appoggi particolari, il mondo politico le dedica più che altro una rispettosa distrazione, forse perché carmina non dant panem – come tutti sanno – e nemmeno consensi elettorali.

Eppure quest'Accademia, anche dal punto di vista politico, può svolgere un ruolo importante. Può fornire alla città, ansiosa di vedere riconosciuta la sua reale funzione nel contesto della regione, quella patente culturale alla quale Udine ha pienamente diritto, che le consentirebbe di trattare alla pari con la blasonata Trieste, che qualche volta di Udine e del Friuli ha opinioni legate a tenaci, quanto ingenerosi e ingiustificati luoghi comuni. Il prestigio serve, eccome. E non è saggio rinunciare ai simboli (secolari) che lo definiscono.

CESANO BOSCONE

Il calore del Friuli in terra lombarda

Il Fogolâr furlan di Cesano Boscone ha tirato le somme della sua attività sociale per l'anno appena concluso. Si sa che l'ultimo mese dell'anno è il tempo dei bilanci consuntivi e anche di quelli preventivi in vista dell'anno nuovo. Guardando al consuntivo del sodalizio friulano di Cesano Boscone, notiamo che sono stati onorati tutti gli impegni sociali ordinari dell'annata. Possiamo tranquillamente affermare che i friulani di Cesano Boscone hanno svolto il calendario delle loro manifestazioni culturali, ricreative e sociali con impegno e con puntualità. Ogni mese ha avuto luogo un incontro importante per la conoscenza del Friuli, della sua cultura di lingua e d'arte, della sua storia e delle sue tradizioni. In questo modo i soci del Fogolâr possono mantenere e comprendere meglio la loro identità friulana e amare la terra d'origine, anche se lontana, relativamente. Tra le attività straordinarie del 1992 vanno menzionate l'Epifania Friulana, la gita sociale nel Friuli-Venezia Giulia, il trofeo di briscola, il dolce per la vita.

La manifestazione epifanica friulana ha avuto luogo nel mese di gennaio. Essa è stata caratterizzata dalla celebrazione della Messa in lingua friulana, con canti corali pure in friulano. Il celebrante ha voluto ricordare la rivelazione del neonato Messia alle genti attraverso l'adorazione dei Magi e ha invitato i Friulani a manifestare la loro Fede e gli autentici valori della vita. Al convito sociale hanno preso parte centotrenta persone, felici di stare insieme brindando con tanta allegria. Le vivande del pranzo erano costituite da piatti tipici della cucina regionale friulana. Il presidente del sodalizio ha rivolto ai presenti il suo saluto, unitamente a una esortazione di rendere sempre più vivo e attivo il Fogolâr. Tuttavia l'iniziativa di maggior spicco del 1992 è stata e rimane la gita sociale, che ha avuto come meta il Friuli-Venezia Giulia. Stabilito l'itinerario, i soci e i loro familiari e amici si sono ritrovati in corriera il sabato 13 giugno per la desiderata partenza per il Friuli. Da Milano a Mestre il pullman ha galoppato sull'autostrada e l'autostrada è servita fino a Palmanova e nei pressi di Tarcento.

A questo punto il percorso contemplava la strada delle località caratteristiche del Friuli collinare e pedemontano delle Prealpi Giulie fino al Carso e al mare. I luoghi toccati dai partecipanti in Friuli sono stati parecchi e suggestivi per la storia che evocavano e per la bellezza del paesaggio. Si è fatta una sosta a S. Eufemia sopra Segnacco in una cornice meravigliosa di colli e di monti con la conca tarcentina attraversata dal Torre. Il viaggio contemplava visite a località prealpine nei Comuni di Nimis e di Attimis. Si è raggiunta quindi Cividale del Friuli e si è scesi a S. Giovanni al Natisone per sostare dov'era l'antico confine veneto-austriaco sullo Judrio. Quindi si è passati a Cormons e Gradisca, antica città con la fortezza veneziana e poi austriaca. Varcato il ponte sul fiume Isonzo, ecco Redipuglia, con l'immenso sacrario dove riposano le salme di migliaia di caduti della Prima Guerra Mondiale, e Monfalcone ai piedi delle ultime propaggini carsiche a ridosso del mare. Alle foci del Timavo, fiume ricordato fin dall'antichità è stato possibile ammirare gli antichissimi resti romani e la chiesa paleocristiana di San Giovanni alle Fonti. Aleggiano nella zona ancora i ricordi della Grande Guerra, che insanguinò il Carso e le Alpi Orientali nel 1915-18.

La visita al villaggio dei profughi istriano-dalmati ha richiamato i visitatori alla triste situazione instauratasi nel dopoguerra, anche per l'esasperazione ideologica, con l'esodo di centinaia di migliaia di persone. Il villaggio si trova a Sistiana. Rimane ancora intatto il Castello di Duino con il suo parco e la scuola del Collegio Internazionale. La reale dimora asburgica del Castello di Miramare sul litorale all'ingresso di Trieste, con le memorie di Massimiliano, imperatore del Messico, ha offerto ai soci friulani di Cesano Boscone una bellissima visione panoramica e di arredi e quadri d'epoca. Si è pernottato a Trieste, città che è stata visitata il mattino seguente fino a Muggia, cittadina dove un tempo si parlava una varietà del friulano, il muglisano.

Sul colle di Muggia, da dove si spazia con lo sguardo sulla Città di Trieste e il suo porto si erge una splendida chiesa in stile romanico. Il programma prevedeva inizialmente una visita a Capodistria, poi per ragioni di tempo e di circostanze si è rientrati in Friuli. A Corona di Mariano i gitanti hanno effettuato una sosta, ospiti delle autorità della Filologica e del Sindaco di Mariano del Friuli in occasione della tradizionale «Frae di Primevere». La sosta è stata organizzata da Flavio Donda, già vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo per il Goriziano. A Nimis i soci e amici del Fogolâr sono stati accolti dal Parroco don Rizieri De Tina, il quale ha fatto loro da guida nella storica chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, dove ha pure celebrato in lingua friulana. A Tarcento la tappa di addio al Friuli con il saluto in forma ufficiosa nel Palazzo Comunale da parte del Sindaco della «Perla del Friuli», Bonanni.

Il Sindaco tarcentino ha ringraziato gli ospiti per la visita in zona e ha ricordato i valori della friulanità e dei contatti con la terra natale. A Cesano Boscone l'annuale competizione bocciofila è stata quest'anno a causa di imprevisti sostituita con la gara di briscola a coppie. Ai vincitori del torneo sono state assegnate le «Coppe di Friuli nel Mondo», l'Ente al quale va la gratitudine di tutti i soci del Fogolâr. Il sodalizio ha partecipato alla manifestazione «Un dolce per la vita», promossa dai Fogolârs della Lombardia e svoltasi in Provincia di Como, a Portichetto di Luisago, nel mese di settembre. La giornata, densa di incontri e di spettacoli, in un ambiente attrezzato e naturalmente bello, era stata organizzata per contribuire finanziariamente alle ricerche sui tumori. La somma raccolta è stata donata all'Associazione per la Ricerca sul Cancro.

Accanto a queste manifestazioni di carattere straordinario, continuano le iniziative ordinarie del sodalizio friulano di Cesano Boscone con le riunioni settimanali o mensili di cultura e di associazione. La sede è a disposizione di tutti coloro che vogliono ritrovare il calore del Friuli in terra lombarda e sentire l'accento del proprio linguaggio materno, rivivere le nostre belle tradizioni.

Al centro la presidentessa del Fogolâr, sig.ra Maggi, con le coppie vincitrici della gara di briscola.

Foto di gruppo a Mariano del Friuli durante la gita sociale. In prima fila, primo a sinistra, il consigliere di Friuli nel Mondo Flavio Donda.

Le quattro tramontine

Scattata la scorsa estate a Tramonti di Sopra, questa immagine ci propone, da sinistra a destra, Santina Menegon, Domenica Pradolin (Mesa), Maria Pradolin e Gina Minin. Tutte e quattro di origine tramontina, ma col tempo trasferitesi per impegni di famiglia o di lavoro a Udine, in Inghilterra e a Pordenone (l'unica rimasta al paese è Domenica), hanno sempre mantenuta viva la loro amicizia che dura sin dagli anni dell'infanzia. Varcata la soglia dei 70 le quattro tramontine hanno addirittura pensato di rinverdire la loro amicizia con una simpatica rimpatriata ed un pranzo di circostanza che è stato allietato per tutta la durata da una lunga serie di ricordi. Alla fine non poteva ovviamente mancare la foto di circostanza: ovvero il testimone di una bella amicizia che il tempo non ha cancellato.

«Cjazzadôrs tal Nort Ontario»

La signora Sara De Cillia, di ritorno dal Canada, dove ha fatto visita al fratello Adriano e alla sua famiglia, ci ha recapitato questa foto che ritrae, da sinistra a destra, Arrigo De Cillia di Treppo Carnico e Giovanni Salvador di San Giorgio della Richinvelda, durante la caccia al cervo nel Nord Ontario. «De fotografie no si sa cemût ch'e je lade. A ogni mût a' salùdin duc' i amis dal Canada e dal Friûl!».

Tre sorelle D'Agostin in Canada

Dopo quasi trent'anni che non accadeva, si sono trovate tutte e tre assieme, a Toronto, Canada, le sorelle D'Agostin di Toppo di Travesio. L'immagine ci presenta infatti al centro Maria D'Agostin che da Toppo, dove risiede abitualmente, ha raggiunto in Canada le sorelle Dina e Berta, con lei nella foto assieme ai rispettivi mariti Giovanni e Alvise. Con questa immagine salutano Toppo e tutti i paesani sparsi per il mondo.

Volare con fantasia

Massimo Aita, figlio del presidente del Fogolâr di Rovereto, spiega in un libro tutti i segreti dell'elimodellismo

L'aeromodellismo è un hobby che ha affascinato le generazioni di questo secolo. Costruire piccoli giocattoli di aerei e farli volare come fossero veri è sempre stato un gioco affascinante. Oggi questo modo di simulare la realtà dell'aviazione ha raggiunto livelli di perfezione che, in certi casi, sono superiori a quelli raggiunti dagli apparecchi veri e propri. Nell'ultima generazione del secolo si è notato un boom dell'elicotterismo. Si inizia con la paziente ricostruzione in miniatura dell'elicottero con i pezzi messi in commercio in apposite scatole (il modello viene a costare attorno al milione e mezzo di lire). Si finisce per far volare l'elicottero con uno speciale radio comando da terra (in vendita al prezzo di due milioni e mezzo): una macchina molto sofisticata che permette a un buon pilota di simulare le più complicate e ardite acrobazie del volo reale.

Ma per montare l'elimodello, per la messa a punto del motore, per l'uso del radiocomando e per l'apprendimento del pilotaggio c'è una scienza, che viene, per la prima volta, spiegata con un libro (239 pagine illustrate, uscite dalla Tipografia Moschini di Rovereto) dal titolo: «Il manuale dell'elicottero radiocomandato (RC)». L'autore è uno studente d'ingegneria dell'università di Trento, il 24enne Massimo Aita, nipote di Angelo Aita, decano dei periti aeronautici dell'Istituto Tecnico Industriale di Udine e figlio di Giorgio, anche lui diplomatosi nello stesso istituto udinese e attuale presidente del Fogolâr furlan di Rovereto.

Massimo Aita è gran appassionato dell'aviazione, se ha già conseguito la licenza di pilota di aliante, di aereo e di elicottero. Questa sua passione la dimostra nel modo con cui ha argomentato il testo del libro. Nella prima parte sono esposte alcune nozioni fondamentali di aerodinamica, nella seconda parte le varie tecniche dell'elicottero e, infine, consigli e istruzioni per l'addestramento in volo. Ed è tutto da credere quel che Aita scrive nel libro.

Le credenziali sono date dai successi personali ottenuti nelle gare di modellismo: è campione italiano di elicotterismo radiocomandato ed ha ottenuto ottimi piazzamenti negli europei e nei mondiali, quando ha saputo sfidare avversari molto quotati come i giapponesi e gli statunitensi. Massimo Aita e il suo libro sono stati presentati agli studenti degli ultimi corsi dell'Istituto «Malignani» di Udine dal preside Illusi e dal segretario del Collegio dei periti industriali Luigi Maranzana. Gli studenti hanno potuto così ammirare nell'aula magna del loro istituto l'elicottero personale di Aita, il quale ha illustrato i contenuti del suo libro, aiutandosi con rappresentazioni grafiche luminose e con videocassetta.

Un'avvertenza finale: la passione per l'elicottero r.c. può portare a spese troppo elevate; è meglio soddisfare questa passione a gradi, incominciando con modelli incompiuti per arrivare, dopo una lunga esperienza di pilotaggio, ai modelli elegantemente finiti.

Il 24enne studente di ingegneria Massimo Aita, autore del volume.

La copertina del manuale.

«I' è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Il Comune di Rive d'Arcano ai propri emigrati

Il Comune di Rive d'Arcano con la consueta, tradizionale sensibilità, ha rinnovato l'abbonamento a «Friuli nel Mondo» ai suoi concittadini emigrati. Trascriviamo di seguito località e nomi, additando ad esempio l'iniziativa del sindaco di Rive d'Arcano, Giovanni Melchior, augurandoci che altri sindaci del Friuli si facciano promotori di analoghe iniziative a favore dei propri concittadini residenti all'estero.

ARGENTINA
Burelli Franco, Tandil; Burelli Giovanni e Toppazzini Fermo, Esquel; Campana Ida, La Falda; Chiarversio Antonio, Lomas del Mirador; Cominotto Lucina, Olavarria; Contardo Lino, Sta. Fè; Contardo Virgilio, Santa Fè; Cosolo Albano, S. Cruz; D'Angelo Galliano, Wilde; D'Angelo Ivo, Berazategui; Del Colle Carlos, Rosario; Del Net Luigi, Nellavista B.A.; Fabbro Emiro, Cordoba; Monaco Igino, Olavarria; Monaco Celestina, Olavarria; Florissi Lino, Quilmes; Zilli Guido Guerrino, Rosario.

U.S.A.
Burelli Ettore, Canton; Michelutti Guido, Alliance.

AUSTRALIA
Melchior Fervido e Maria, Cutting Lismore; Savio Maria, Firle Sht.; Toson Rosalia, Carlingford.

NUOVA CALEDONIA
Ongaro Luigi, Noumea.

AFRICA
Contardo Leonardo, Yeoville, Sud Africa.

CANADA
Bazzara Pietro, Timmins; Benedetti Alcea, Coniston; Benedetti Nick, Coniston; Bertoli Aurora, Milton; Blasutta Bruno, Toronto; Blasutti Nino, Rexdale; Blasutti Ferdinando, Etobicoke; Campana Elvino, Sault S.te Marie; Contardo Gian Alberto, Toronto; Cosolo Bruno, Etobicoke; Cosolo Luca, Toronto; Cosolo Remo, Scarborough; D'Angelo Dino, Sault Ste. Marie; Doreto Rosina in Cosolo, Etobicoke; Guadagnin Mario, Toronto; Melchior Arnaldo, Barrie; Melchior Casimiro, Windsor; Melchior Germano, Windsor; Michelutti Stefania ved. Pinzano, Sudbury; Nicli Renato, Chambrook; Ongaro Mario, Toronto; Pecile Salvador Dea, Sudbury; Pinzano Angelina ved. Grietti, Capreol; Pontarini Antonio, Mississauga; Rinieri Aldo, Hamilton; Rinieri Bruno, Scarborough; D'Angelo Rino e Silvia, Windsor; Curridor Giuseppe, Sudbury; Toniutti Romana in Rinieri, Scarborough; Michelutti Roberto, Arrow; Fabbro Alfea, Hamilton; Blasutti Verginio, Etobicoke; Campana Nino, Sault Ste. Marie; Pontarini Guerrino, Mississauga.

BELGIO
Burelli Luciano, Oupeye; Fabbro Americo, Jupille Sur Meuse; Fabbro Ezio, Barchon; Peloso Ines in Bidino, Grace Hollogne.

ITALIA
Campana Celestino, Ponte nelle Alpi; Pugnale Silvio, Oltrerugo; Ferro Oreste, Rodeano.

SVIZZERA
Bertoli Mario, Mattwil; Blasutti Emilio, Geneve; Blasutti Franco, Altdorf; Contardo Domenico, Ginevra; Contardo Olivo Tarcisio, Guttingen; Di Fant Carina ved. Pugnale, Lignon; Di Fant Lea, Manno; Dorotea Francesca Maria in Ventimiglia, Chatelaine; Dorotea Patrizia, Chatelaine; Filip Gino, Geneve; Fornasiero Emilio, Buchs; Indorato Domenico, Losanna; Indorato Dosolina in Ventura, Le Mont; Melchior Cavalier Avelina, Cernier; Melchior Luigi, Losanna; Miani Emilia in Muttoni, Lugano; Michelutti Beniamino, Ginevra; Micoli Angelo, Regensdorf; Montagnese Sergio, Mattwil; Narduzzi Irma ved. Melchior, Neuchatel; Nicli Arnaldo, Bienne; Peressotti Mafalda in Chollet, C. Vaud; Rodighiero Sandro, Erlen; Spina Enrico, Ginevra; Toniutti Silvana Bellotti, Dietekon; Venir Ivo, Lyss; Vignuda Contardo Rita, Glattbrugg; Zilli Dino, Peseux; Della Vedova Giuseppe, La Chaux de Fonds.

GERMANIA
De Rosa Silvano, Gerlingen; Miano Mario, Gladbesch West; Moro Bruno, Offenbach; Pidutti Dario, Besighheim; Pugnale Alessio, Bolanden Filter; Romano Della Bianca Paola e Daniel Krakow, Francoforte.

CROAZIA
Di Giorgio Vittorio, Slavoska Pozega.

LUSSEMBURGO
D'Angelo Gianni, Petange; Michelutti Italico, Obercorn.

FRANCIA
Bazzara Celestino, Padern Par Tuchan; Brino Maria, Toulouse; Burelli Aldo, Puy de Dome; Burelli Emilio, Moulins les Metz; Colussi Jeanne, Tolosa; Contardo Dino, Le Havre; Contarde Santo, St. André Les Vergers; Contardo Vinica ved. Midena, Fontoy; Covassi Rino, Bouches du Rhone; D'Angelo Dino, Tonneins; D'Arcano Arrigo, Tremblay Les Gonesse; Del Do Ciro, Champeney; Del Do Enzo, Wittelsheim; Del Do Giuseppe, Vieux Thann; Del Do Isidoro, Ferette; Del Do Lucio, Thann; Del Do Lucio, Wittelsheim; Della Vedova Carmela, S.te Savine; De Narda Angelo, Longeville Les Metz; Domini Sergio, Guenange; Fabbro Otello, Novean Sur Moselle; Floreani Gianni, Fontaine Les Dijon; Flumiani Sebastiano, Lainbach; Frezza Napoleone, Sevran; Gallino Luigino, Vizille; Jacquemet Robert, Fere en Tardenois; Martini Maria, Fere en Tardenois; Melchior Emilio, Denain; Melchior Sergio, Rozerieulles; Miani Luigi, St. Quay Port; Michelutti Domenico, Kingersheim; Michelutti Ezio, Kingersheim; Michelutti Settimo, Kingersheim; Nguyen Nguyen Ahn ved. Covassi, Bordeaux; Pascoli Carlo, Rixheim; Pascolo Gino, Wittelsheim; Pinzano Levi, Tavaux; Pinzano Rosalia ved. D'Angelo, Ivry sur Seine; Pischiutta Anna Italia ved. Contardo, Herserange; Righetto Aurora, Garchizy; Romano Luigia ved. De Rosa, Valux en Velin; Toniutti Damiano, Wittelsheim; Toniutti Loria Berta in Toniutti, Wittelsheim; Toniutti Tullio, Richwiller; Usaluppi Caterina, Bazancourt S. Masmes; Zucchiatti Ida Romana in Giraldo, La Destrousse; Zuttion Germano, Fontaine Les Dijon; Trangoni Hester, Brassac Les Mines; Della Vedova Pietro, Valderies.

Il 20 marzo ha compiuto 80 anni in Pennsylvania, Stati Uniti, il nostro fedelissimo lettore Ettore Lorenzini, secondo a destra nell'immagine. Con questa foto che lo ritrae a Udine durante uno dei suoi periodici rientri nell'amato Friuli, gli formulano vivissimi auguri, da sinistra a destra, Lucia, Barbara, Serena, il primo nipote Joe, residente in California, la nipote di Udine Wilma e la giovanissima Silvia. Si associa il nipote Vincenzo e «cun augûrs di ogni ben» da Anduins, paese d'origine del Lorenzini, la sorella Giustina e la coscritta Luzia.

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1993

Asia

GIAPPONE - David Valdom Yokohama; Dell'Angelo Stephen, Osaka, per il 1992.

Oceania

AUSTRALIA - Danelutti Rina, Hurlstone; Danielis Luigi, Moorabbin; Danielis Ottorino, Eaglemont; De Francesco Gianni, Botany; Del Moro Dennis e Olimpia, East Ryde; De Martin Sergio, Haberfield; De Rosa Frank, Bexley; Di Bernardo Marcellina, Ermington, per il 1992; Di Michiel Anna, Strathfield; Di Michiel Marzio, Sydney; Di Tomaso Palmira, Aderley, sino a tutto il 1994; Dozzi Eleonora, Hawthorn; Raffin Adriana, Auburn.

Africa

SUDAFRICA - Damiani Luigi, Regents Park; Danelutti Tony, Wendywood, sino a tutto il 1995; Del Fabbro A., Bellevue East; Del Fabbro Fausto, Boksburg; De Luca Bepi, Bedfordview, sino a tutto il 1994; Del Piccolo Gino, Pretoria; De Simon Adamo, Bredasdorp, per il 1992; Di Santolo Alma, Bez Valley; Di Santolo Guglielmo, Cyrildene.

TOGO - Dzah Flavia, Lomé.

Sud America

ARGENTINA - D'Affara Gino, La Plata, sino a tutto il 1994; D'Andrea Anselmo, Limiers, per il 1991 e 1992; D'Angela Bruno, Villa Ballester; D'Angelo Fiovo, Olavarria; Danielis Dario, Santa Fè, per il 1992; De Faccio Aldo, Adrogué; Del Col Giovanni, Neuquen; Del Fabbro Lucia, San Justo; Della Ragiona Vincenzo, Florencio Varela, sino a tutto il 1994; Della Savia Alfredo, Boulogne, sino al 1° semestre 1994; Del Mestre Nello, Adrogue; Del Piccolo Liliana Glodys, San Jose Guaymallen, per il 1992; Del Tor Domenico, La Plata; De Monte Ferrante, Villa Regina, sino a tutto il 1995; De Monte Corrado, Paranà; De Piero Luigia e Giovanni, San Justo; De Roia Severino, Quilmes; Di Bez Giovanni Battista, Salta, sino a tutto 1994; Bin Toppano Fanny, Santa Fè, per il 1992; Di Gianantonio Enzo, Salta; Di Lenarda Olivo, Florencio Varela; Di Natale Giovanni, Salta, sino a tutto il 1994; Di Santolo Amleto, Rosario, sino a tutto il 1994; Dose Mafalda, San Martin; Driussi Primo, San Miguel de Tucuman; Driutti Ernesto, Resistencia, sino a tutto il 1994; Duri Luigi, Santos Lugare; Duri Umberto, Bernel; Dutto Marta e Roberto, Morteros, per il 1992; Gregorutti Mario, La Plata; Molaro Benigno, Santa Fè; Molinaro Veronica, Villa Regina; Tomada Irma Visintini, José Leon Suarez; Tomini Tullio, Centenario, Neuquen, sino a tutto il 1994; Vogt Zbigniew, Buenos Aires, per 1992; Zobin Gentile, Godoy Cruz Mendoza; Zorzoni Alberto e Rita, Villa Lynch.

BRASILE - Cossio Edi, San Paolo, sino a tutto il 1994; Desinano Remigio, San Paolo, per 2° semestre 1992; Dominissini Gino, San Paolo, sino a tutto il 1994; Toneatti Cossio Arpalice, San Paolo.

URUGUAY - Deana Leopoldo, Montevideo; Del Ben Giovanna, per il 1992; Della Mea Ferdinando, Paysandu; Della Mea Renato, Paysandu, per il 1992; Di Marco Ezio e Di Marco Pietro, Montevideo.

VENEZUELA - D'Andrea padre Giovanni, San Felix, per il 1992; Danelon Filippo, Caracas, sostenitore per il 1993; Del Bianco Renzo, Barquisimeto, sino a tutto 1994; De Marco Ermanno, Barquisimeto; De Stefano Sergio, Caracas; Driussi Eugenio, Merida; Triches Enzo, Caracas.

Nord America

CANADA - Bonato Livia, Niagara Falls; D'Agnolo Alice, Montreal, per il 1991 e 2° semestre 1992; D'Andrea Joe e Rosalia, Williams Lake; D'Angelo Ivo, Willowdale; Da Prat Angelo, Cornwall, per il 1992; De Biaggio Fiorina e Pietro, Richmond Hill, per il 1992; De Cecco Ottorino, Coleman, per il 1992; De Cecco Renato, Windsor, sino a tutto 1994; De Cecco Silvio, Windsor, sino a tutto il 1994; De Cillia Adriano, Downsview; Defend Aldo, Sudbury; Defend Bruna, Vancouver; Degano Pietro e Noemi, King City, sino a tutto il 1994; Del Bosco Rino, Montreal North, sino a tutto il 1994; Dell'Agnese Gemma, Weston, per il 1991; Dell'Agnese Silvano, Woodbridge; Della Maestra Fermo, Powell River; Della Maestra Nisio, Hamilton, sino a tutto il 1995; Della Savia Argia, North York - Toronto, sostenitrice; Del Linz Maria, Vancouver, per il 1992; De Luca Loretta, Peterborough, per il 1992; Del Mistro Walter, Saint Foy; Del Piccolo Primo, Edmonton; Del Zotto Facca Matilde, Maidstone, per il 1992; De Marco Vittorio, Vancouver, sino a tutto il 1994; De Mezzo Silvano, Toronto; De Monte Enver, Ashawa; De Monte Giacomo, Windsor; De Narda Annibale e Adelma, Barrie, sostenitori; De Poli Luciano, Niagara in the lake, per il 1992; Derio Rosa, St. Michel, per il 1992; De Simon Giuseppe, Montreal Nord, sino a tutto il 1994; De Spirt Angelina, Toronto; Di Filippo Italo, St. Thomas, sino a tutto il 1994; Di Luca Primo, Islington; Dinon John, London, per il 1992; Di Valentin Ada, Downsview; Di Valentin Sante, Ottawa, sino a tutto il 1994; D'Odorico Giosephina, North Vancouver; Dolce Anilo, Toronto, per il 1992; Dreosto Iside, North York, per il 1992; Drigo Angela, Sudbury, sino a tutto il 1995; Drigo Luciana e John, Weston, sino a tutto il 1995; Durisotti Giuseppe, Sudbury, per il 1992; Passudetti Teresa, Montreal, per il 1992; Tramontin Francesca, Langueil, per il 1992; Ziliotto Armida, Kirkland Lake.

STATI UNITI - D'Agnolo Peter, Rochester; Dal Molin Elio, Silver Spinrg, per il 1992; Dannenberg Lilia, San Francisco; De Candido Giacomo, London, per il 1992; De Candido Luigia e Gioacchino, Cliffside Park, per il 1992; De Candido Severino, Park Ridge, per il 1992; Decaneva Irma, Washington; De Cecco Lorenzo e Dora, Flushing; Del Gallo Deiro, Lost River, per il 1992; Del Gallo Oreste, Romney; Del Pin Olinto, Elmhurst, per il 1992; De Marco Aldo, Des Moines, per il 1992; De Marco Elba A., Atlanta, per il 1992; De Marco Luise, Omaha, per il 1992; De Marco Luigi e Aldina, East Rutherford, per il 1992; De Marco Peter, Omaha; De Michiel Angelo, Macon Georgia, per il 1992; De Michiel Luciano, Rochester; De Michiel Pietro, Macon Georgia; Dickhute Diana M., Alexandria, per 1992; Di Michiel Cleo, Philadelphia, sostenitore; Dinon Primo, Wyndmoor, per il 1992; Di Valentin Vittorio, Forestville, per il 1992; Dozzi Amelia, Lawrenceville; Fontanin Giuseppe, Indianapolis.

«Fuarce Udinês»

Milano. La foto è stata scattata domenica 31 gennaio davanti allo stadio San Siro in occasione dell'incontro Inter-Udinese, finito 2 a 2 con gol da parte friulana dell'ex interista Desideri e zampata del solito Balbo. L'immagine ci presenta i tifosi friulani del Fogolâr di Mulhouse, Francia, scesi appunto a Milano per l'importante incontro. Al centro della foto, con gli occhiali, si nota il presidente del sodalizio Oreste D'Agosto. «Tutte le volte che scendiamo a vedere la squadra friulana — ha dichiarato D'Agosto — non l'abbiamo mai vista perdere!». Come dire insomma che l'Udinese di quest'anno dovrebbe garantirsi, per ogni trasferta, un pullman di «tifôs furlans di Mulhouse!».

Gabriella di Sydney

E' la piccola Gabriella Penna Copetti, fotografata a Sydney, Australia, all'età di 4 mesi. Genitori e nonni sono originari di Magnano in Riviera. Assieme alla piccola, li saluta caramente la zia Emilia, originaria di Spilimbergo, ma residente a Seveso e socia del Fogolâr Furlan di Limbiate.

LIS CONTIS DAL POPUL

Parceche lis cisilis a' tòrnin di primevere

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

«Ma apene dit chest eco che il soreli al si tapone...».

Esù lu mènin chei ladrons, tal miez di un trop di popul che j spude te muse e che j mole pugns e pidadis. Lui al è bandonât di duc' e rineât di Pieri, e j tocje lâ-sù pal Calvari. E chês canais lu disvièstin e lu mètin in crôs, pùar Signôr! Dut sanganât al gutigne sanc e invezzit di maludî al prèe. Fûr de corone di spinis al spissùle il sanc. «Cjalait mo, cjalait — a' sbèrlin i Judèos — nancje une fuèe no si môf par lui, par dâj un pôc di solêf!». Ma apene dit chest eco che il soreli al si tapone, eco che par àjar si sint un sbusinôr come quanche la buere 'e sglove o 'e sbrindine tun bosc i ramaz, eco svualâ a grums, a pletons, a mil e a mil lis cisilutis. A' fàsin un svuàl atôr de crôs e po si pòin su chel pùar cuarp e ve', cun chê lengute, a' lèchin sù il sanc benedet, e cun chês alutis a' nètin il cuarp sant di chei sporchez e di chel pulvin, e quanche il cuarp dal nestri Signôr al è deventât blanc e net come 'zi, si cjàpin sù e vie par ogni bande, vie pal mont. A' van par dut, e cun chel becut ti scrivin su pai mûrs. Cun chel sanc che ti àn cjolt dal cuarp dal Signôr, e che par meracul nol si è sujât pe strade, a' scrivin in dutis lis lenghis: «Par vualtris umign: vuè al è muart il Salvatôr!». E chei ladrons ch'a jèrin in chê volte lassù e' àn contât che quanche lis cisilis a' netavin il Signôr, lui cul cjâf lis à benedidis e ur à dit: «Nininis di cisilutis, vualtris sarês simpri i miei uceluz e di cumò indenant cui che us fasarà alc di mâl, m'al fasarà a mi. Vualtris sarês lis mês siarvidoris e ogni an, quant ch'e torne cheste stagjon, vualtris sarês lis primis a visâ i umign ch'e sta par rivâ chê di che jo soi muart par lôr. Vâit e che l'omp no us fàsi mai dal mâl!». E d'in chê di la cisile 'e ven ogni an a visâ che la primevere, la biele stagjon, 'e je par rivâ e che in chest timp il nestri Signôr al è muart par nô.

PAÎS

di ALAN BRUSINI

Reditâz

Co al jere muart il vecjo Zoc, chei dal borc a' vevin dite: «Finalmentri! Cumò almancul no si sintarà a barufâ ogni pît alzât. I 'zòvins a' saran contenz di vêlu fûr dai pîs». E invezzit dute la famèe dai Zocs a' vaivin disperâz e si batevin i pùins sul stomi. Alore ur domàndin: «Us displàsial tant ch'al sedi muart chel vieli, dopo tant ch'o vês barufât cun lui?». E lôr: «'O vajaressis ancje vualtris s'o vessis reditâz duc' i debiz che nus à lassâz di pajâ!».

Riverenzis

Il cont Lunc al jere finît in miserie e vuarp quasi dal dut. Vindût il cjscjel par un blanc e un neri e mangjâz ancje chei, al steve mo ca, mo là, tes cjasis di chei ch'a jerin stâz i sièi fituâi di une volte; e che, lant pal mont, si jerin faz dibessôi. Une dì il cont al incuintre la coghe di Ciman che no lu viodeve di un piez; e jê lu salude come ai timps di quant ch'al jere siôr, senze pensâ che lui al podeve crodi che lu cjolès-vie: «Riverît siôr cont», j dîs la coghe.

E lui a sec: «Riveride siore putane!».

Biscoz e marsale

Tal doman dal taramot i Muès no cjatavin la none. Di sigûr restade sot lis masèriis dal so stàbil. E a' disevin: «Pùare none, cun tant golose ch'e jere di tocjâ i biscoz te marsale». Ma co jerin lâz drenti tes masèriis de cjase, la vevin cjatade te cantine la none, ch'e steve ben, nome cun tune brute cjoche di marsale e la cassele vueide dai biscoz in bande.

Miedis e architez

'Sebio Smicje al diseve saldo che i miedis a' son plui furtunâz dai architez.

Tal '34 sui cuei di Tresesin e' àn fatis lis cisternis pe condote de aghe. Tondis, blancjs e slissis. Fûr che chê de cueline del cjscjel, che le àn fate cui miarlis parsore, no tonde ma quadre e dute rivestide di piere. Le àn intonade insome al cjscjel ch'e à dongje.

Dopo la uere, comprade la cueline i predis, sù insomp ti àn fat un scafandro di glesie che, dongje il cjscjel, 'e sta come un pùin tun voli. E par fâle, tra l'altri, ti àn disfatis lis fondis dal prin cjscjel di Tresesin, ch'al è dal Mil e cent.

Al veve reson 'Sebio Smicje alore di dî che i miedis a' son plui furtunâz dai architez. Almancul i lôr sbâlios a' van sot tiare.

Considerazions

«Jo – al diseve daspès Toni Panze – 'o soi un omp che mi soi fat dibessôl». «Miôr – j à rispuindût Meni Flap – cussì la colpe no je di nissun!».

Zueteant

Toni Indèul, zuèt imò dai timps de uere dal '15–'18, al ti cjate pe strade Usint Cuc, ancje lui zuèt dai timps de uere de Abissinie; e j domande: «Cemût, compari, cemût vàe?». E Usint Cuc: «Nò doi, Toni, 'o vin di preâ il Signôr di no vê mai premure!».

La sentenze dal mês

Il voli al viôt dut fûr che sè stès!

La none

La none,
prin amôr di frut,
buine, tant buine
'ne femenute scarme
une musute fine,
doi vôi vivarôs
e doi lavris sutìi
tun murmujâ
di prejeris,
come un ucelùt
platât te cise.
Manutis tant secjs
cun venis tant scuris
come radrìs di morâr
ch'a spòntin de tiere.
O none benedete,
chel sanc cussì scûr
al cisiche prejeris
inmò tal gno cûr...
O none tant cjare
flame vive d'amôr,
vorès inmò
une volte
indurmidìmi
tal clip
dal to grim.

Luigi Bevilacqua

«I stafèz di vilût»

di JOLANDA CELOTTI

La mame 'e veve finît i mièi stafèz e ju veve pojâz parsore la credince, a' jèrin neris e lustris come il pêl dal gjat!

Stafèz cussì, di vilût, mi 'n' faseve un sôl pâr ad an: a' jèrin nome par lâ a messe la domenie e ju screâvi simpri a Pasche.

'O jèri seneose di provâju e intant ch'o fasevi di culizion 'o âi pensât che se ju vès tignûz tai pîs un moment jê no si sarès inacuarte, ancje se mi veve dite di no tocjâju. Po!, dal ort no mi varès dal sigûr viodude... E cussì, jù i zucui e sù i stafèz! Pôs minûz dopo gno cusin mi vose dal curtîl: «Vegnistu a 'zujâ o ti vuelie la binte par moviti!». E jo, cu l'ultime bocjade di meste mangjade a scjafojon, vie di corse daûr la mularie fintremai tal bosc de agne Milie. Un pît mi è lât a finîle in tun baraz e une gruesse spine mi è jentrade tal poleâr.

Cussì, mi soi inacuarte che invezzit dai zucui 'o vevi i stafèz gnûfs, ma che di gnûf no vevin plui nuje! A' jèrin duc' impantanâz e chel finît tal baraz al veve ancje un sbrego in ponte.

Il mâl ch'e mi veve fat la spine nol jere nuje in confront dal mâl ch'o âi vût par plui di une setemane, quanch'o mi sentavi, dopo che la mame 'e veve viodût i stafèz! Chê Pasche, par me, 'e je stade unevore burascjose: i stafèz gnûfs imblecâz, il rimuars di no vê ubidît a mê mari e, par cjastì, nissun ûf di fâ cori-jù pai prâz dal cuel cun cheialtris fruz!

Jarbis a congrès

di LUCIA SCOZIERO

Il Sclopit, president de AEM (Associazione Erbe Minori) al à clamât a cunvigne in plazze San Jacun une rapresentance di dutis lis jarbis salvadiis, ma tant buinis di mangjâ, de nestre campagne. Al à di fevelâ in merit de lôr graduatorie su la tabele dai valôrs. Si son presentâz: la Radrichesse, il Confenon, l'Urtizzon, la Urtie Nane, l'Ardielut, la Lenghe di Vacje, l'Oreglazze e qualchi altri. Duc' in grop sui scjalins de fontane. Al dis il Sclopit dret e lustri, in pins sul plui alt scjalin, tanche un graduât dal Esercit: «Sêso duc'?». «Presente!», al zighe l'Urtizzon un pôc pleât come par fâ l'inchin.

«O soi ca ancje jo!», la Radrichesse sgardufade come simpri e incipriade di tiare. L'Ardielut, tènar e delicât, al alze il braz come i fruz di scuele, senze fâ peraule. Intant il Confenon un pôc supiarbeôs, al salude il President cun calôr. A' son rivadis ancje la Civolute e la Urtie ch'e à simpri spizze.

Il discors dal Sclopit al è curt e saurît come lui. Al dis: «Cjalàit i 'zeis des rivendiulis, cjalàit i presiz e il tacuin di cui ch'al è a comprâ e us rindareis cont che no sin plui jarbis di seconde categorie ma jarbis preseadis. J'e fasin ancje ai amis dai orz: Brocui, Blede, Radric e Salatine e a chê supiarbeose di Spinaze ch'e je simpri su la taule cul so biel vert». «Ma no sino biei ancje nô, plat di gran puartade, spezialmentri s'o sin contornâz dai vôi dai ûs?», 'e 'zonte la Tale simpri in vene di fevelâ. «E ce bogn!, – l'Oreglazze – tu po, President, te fertae tu sês une delizie!». Dopo un «Vive il Litum» la riunion si disfe e la fontane de plazze «e slipigne duc» par indalegrâsi cun lôr.

Udin. La glesie di San Jacum.